

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti della S. Sede

LETTERA ENCICLICA DI PAOLO VI

Il celibato sacerdotale

Venerabili Fratelli, dilette Figli, salute ed Apostolica Benedizione.

Il sacro celibato oggi

1. Il celibato sacerdotale, che la Chiesa custodisce da secoli come fulgida gemma, conservava tutto il suo valore anche nel nostro tempo, caratterizzato da una profonda trasformazione di mentalità e di strutture.

Ma nel clima dei nuovi fermenti si è manifestata anche la tendenza, anzi la espressa volontà di sollecitare la Chiesa a riesaminare questo suo istituto caratteristico, la cui osservanza secondo alcuni sarebbe resa ora problematica e quasi impossibile nel nostro tempo e nel nostro mondo.

Una Nostra promessa

2. Questo stato di cose, che scuote la coscienza e provoca la perplessità di alcuni sacerdoti e giovani aspiranti al sacerdozio e genera sgomento in molti fedeli, Ci impone di rompere gli indugi per mantenere la promessa già fatta ai Venerabili Padri del Concilio, ai quali dichiarammo il Nostro proposito di dare nuovo lustro e vigore al celibato sacerdotale nelle circostanze attuali (1). Nel frattempo, abbiamo a lungo e ardentemente invocato i necessari lumi ed aiuti dello Spirito Paraclito ed abbiamo esaminato al cospetto di Dio pareri e istanze giunteCi da ogni parte, innanzitutto da parecchi Pastori della Chiesa di Dio.

Ampiezza e gravità della questione

3. La grande questione relativa al sacro celibato del Clero nella Chiesa si è lungamente presentata al Nostro spirito in tutta la sua ampiezza e in tutta la sua

gravità: deve ancor oggi sussistere quella severa e sublimante obbligazione per coloro che intendono accedere agli ordini sacri maggiori? E' oggi possibile, è oggi conveniente l'osservanza di una tale obbligazione? Non sarebbe maturato il tempo per scindere il vincolo che unisce nella Chiesa il celibato al sacerdozio? Non potrebbe essere facoltativa questa difficile osservanza? Non ne sarebbe favorito il ministero sacerdotale, facilitato l'avvicinamento ecumenico? E se l'aurea legge del sacro celibato deve tuttora rimanere, per quali ragioni essa oggi dev'essere provata santa e conveniente? E con quali mezzi può essere osservata, e come da peso convertita in aiuto alla vita sacerdotale?

La realtà e i problemi

4. La Nostra attenzione si è fermata in modo particolare sulle obiezioni che in varia forma sono state e sono espresse contro il mantenimento del sacro celibato. Un tema di così grande importanza e complessità, infatti, Ci impone, in virtù del Nostro apostolico servizio, di considerare lealmente la realtà e i problemi che essa implica, illuminandola però, come è Nostro dovere e Nostra missione, con la luce della verità che è Cristo, nell'intento di compiere in tutto la volontà di Colui che Ci ha chiamati a questo ufficio, e di dimostrarCi quali siamo di fronte alla Chiesa, il Servo dei servi di Dio.

LE OBIEZIONI CONTRO IL CELIBATO SACERDOTALE

Il celibato e il Nuovo Testamento

5. Si può dire che non mai come oggi il tema del celibato ecclesiastico sia stato scrutato con maggiore acutezza e sotto ogni aspetto, sul piano dottrinale, storico, sociologico, psicologico pastorale, e spesso con intenzioni fondamentalmente rette, anche se le parole possono averle talvolta tradite.

Guardiamo onestamente le principali obiezioni alla legge del celibato ecclesiastico abbinato al sacerdozio.

La prima, sembra provenire dalla fonte più autorevole: il Nuovo Testamento, nel quale è conservata la dottrina di Cristo e degli Apostoli, non esige il celibato dei ministri sacri, ma lo propone piuttosto come libera obbedienza ad una speciale vocazione o ad uno speciale carisma (cfr. Mt. 19, 11-12). Gesù stesso non ha posto questa pregiudiziale nella scelta dei Dodici, come anche gli Apostoli per coloro i quali venivano preposti alle prime comunità cristiane (cfr. 1 Tim. 3, 2-5; Tit, 1, 5-6).

I Padri della Chiesa

6. L'intimo rapporto che i Padri della Chiesa e gli scrittori ecclesiastici hanno stabilito nel corso dei secoli tra la vocazione al sacerdozio ministeriale e la sacra verginità trova la sua origine in mentalità e situazioni storiche assai diverse dalle nostre. Spesso nei testi patristici si raccomanda al clero, più che il celibato, l'astinenza dall'uso del matrimonio, e le ragioni addotte per la castità perfetta dei sacri

ministri sembrano talvolta ispirate a eccessivo pessimismo per la condizione umana nella carne, o a una particolare concezione della purezza necessaria per il contatto con le cose sacre. Gli argomenti antichi, inoltre, non risulterebbero più consoni a tutti gli ambienti socio-culturali, in cui oggi la Chiesa è chiamata a operare mediante i suoi sacerdoti.

Vocazione e celibato

7. Una difficoltà che molti avvertono sta nel fatto che con la disciplina vigente del celibato si fa coincidere il carisma della vocazione sacerdotale col carisma della perfetta castità come stato di vita del ministro di Dio; e perciò si domandano se sia giusto allontanare dal sacerdozio coloro che avrebbero la vocazione ministeriale, senza avere quella della vita celibe.

Il celibato e la scarsità del clero

8. Il mantenimento del celibato sacerdotale nella Chiesa arrecherebbe inoltre gravissimo danno là dove la scarsità numerica del clero, accoratamente riconosciuta e lamentata dallo stesso S. Concilio (2), provoca situazioni drammatiche, ostacolando la piena realizzazione del piano divino di salvezza e mettendo a volte in pericolo la stessa possibilità del primo annunzio evangelico. La preoccupante rarefazione del clero, infatti, viene ascritta da alcuni alla pesantezza dell'obbligo del celibato.

Ombre sul celibato

9. Non mancano poi quelli, i quali sono convinti che un sacerdozio uxurato non soltanto toglierebbe l'occasione a infedeltà, disordini e dolorose defezioni, che feriscono e addolorano tutta la Chiesa, ma consentirebbe ai ministri di Cristo una più completa testimonianza di vita cristiana anche nel campo della famiglia, dal quale il loro stato attuale li esclude.

Violenza alla natura?

10. C'è ancora chi insiste nell'affermazione secondo la quale il sacerdote, in virtù del suo celibato, è in una situazione fisica e psicologica innaturale, dannosa all'equilibrio e alla maturazione della sua personalità umana; accade così — dicono — che spesso il sacerdote si inaridisca e manchi di umano calore, di una piena comunione di vita e di destino con il resto dei suoi fratelli, e sia costretto a una solitudine che è fonte di amarezze e di avvilitamento.

Tutto questo non indica forse una ingiusta violenza e un ingiustificabile disprezzo di valori umani derivanti dalla divina opera della creazione e integrati nella opera della redenzione compiuta da Cristo?

Formazione inadeguata

11. Osservando inoltre il modo con cui un candidato al sacerdozio giunge alla accettazione di un impegno così gravoso, si eccipisce che, in pratica, esso è il risul-

tato di un atteggiamento passivo, causato spesso da una formazione non del tutto adeguata e rispettosa della umana libertà, piuttosto che il risultato di una decisione autenticamente personale, essendo il grado di conoscenza e di autodecisione del giovane e la sua maturità psico-fisica assai inferiori, e in ogni caso sproporzionati, all'entità, alle difficoltà oggettive e alla durata dell'obbligo che egli si assume.

Il vero punto di vista

12. Non ignoriamo che altre obiezioni possono essere sollevate contro il sacro celibato: è questo un tema molto complesso, che tocca sul vivo la concezione abituale della vita, e che introduce in essa la luce superiore proveniente dalla divina rivelazione; una serie interminabile di difficoltà si presenterà per coloro che « non capiscono questa cosa » (Mt. 19, 11), che non conoscono, o che dimenticano il « dono di Dio » (cfr. Io. 4, 10), e non sanno quale sia la logica superiore di tale nuova concezione della vita e quale la sua mirabile efficacia, la sua esuberante pienezza.

Testimonianza del passato e del presente

13. Questo coro di obiezioni sembrerebbe soffocare la voce secolare e solenne dei Pastori della Chiesa, dei maestri di spirito, della testimonianza vissuta di una legione senza numero di santi e di fedeli ministri di Dio, che del sacro celibato hanno fatto interiore oggetto ed esteriore segno della loro totale e gaudiosa donazione al ministero di Cristo. No, questa voce è tuttora forte e serena; non viene soltanto dal passato, viene anche dal presente. Solleciti sempre all'osservanza della realtà, Noi non possiamo chiudere gli occhi su questa magnifica e sorprendente realtà: vi sono ancora oggi nella santa Chiesa di Dio, in ogni parte del mondo, dove essa ha eretto le sue tende benedette, innumerevoli ministri sacri — suddiaconi, diaconi, presbiteri, vescovi —, che vivono in modo illibato il celibato volontario e consacrato; e, accanto a loro, non possiamo non avvertire le schiere immense dei religiosi, delle religiose, e anche di giovani, e di laici, fedeli tutti all'impegno della perfetta castità; essa è vissuta non per disprezzo del dono divino della vita, ma per amore superiore alla vita nuova sgorgante dal mistero pasquale; è vissuta con coraggiosa austerità, con gioiosa spirituale, con esemplare integrità ed anche con relativa facilità. Questo grandioso fenomeno documenta una singolare realtà del regno di Dio vivente in seno alla società moderna, a cui presta umile e benefico ufficio di « luce del mondo » e di « sale della terra » (cfr. Mt. 5, 13-14); Noi non possiamo tacere la Nostra ammirazione: in esso soffia indubbiamente lo Spirito di Cristo.

Confermata validità del celibato

14. Noi dunque riteniamo che la vigente legge del sacro celibato debba ancora oggi, e fermamente, accompagnarsi al ministero ecclesiastico; essa deve sorreggere il ministro nella sua scelta esclusiva, perenne e totale dell'unico e sommo amore di Cristo e della mancipazione al culto di Dio e al servizio della Chiesa, e deve qualificare il suo stato di vita, sia nella comunità dei fedeli, che in quella profana.

La potestà della Chiesa

15. Certo, il carisma della vocazione sacerdotale, rivolta al culto divino e al servizio religioso e pastorale del Popolo di Dio, è distinto dal carisma che induce alla scelta del celibato come stato di vita consacrata (cfr. nn. 5, 7); ma la vocazione sacerdotale, benchè divina nella sua ispirazione, non diventa definitiva e operante senza il collaudo e l'accettazione di chi nella Chiesa ha la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale; e quindi spetta all'autorità della Chiesa stabilire, secondo i tempi e i luoghi, quali debbano essere in concreto gli uomini e quali i loro requisiti, perchè possano ritenersi adatti al servizio religioso e pastorale della Chiesa medesima.

Il proposito dell'Enciclica

16. In spirito di fede, consideriamo perciò favorevole l'occasione offertaCi dalla Divina Provvidenza per illustrare nuovamente e in una maniera più consona agli uomini del nostro tempo le ragioni profonde del sacro celibato, giacchè, se le difficoltà contro la fede « possono stimolare lo spirito a una più accurata e profonda intelligenza » di essa (3), non altrimenti accade della disciplina ecclesiastica, che modera la vita dei credenti.

Ci muove la gioia di contemplare in questa circostanza e da questo punto di vista la divina ricchezza e bellezza della Chiesa di Cristo, non sempre immediatamente decifrabile ad occhio umano, perchè opera dell'amore del Capo divino della Chiesa e perchè si manifesta in quella perfezione di santità (cfr. *Eph.* 5, 25-27), che stupisce lo spirito umano, e trova insufficienti a darne ragione le forze della umana creatura.

P A R T E P R I M A

I

LE RAGIONI DEL SACRO CELIBATO

Il Concilio e il celibato

17. Certo, come ha dichiarato il Sacro Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, la verginità « non è richiesta dalla natura stessa del sacerdozio, come risulta dalla prassi della Chiesa primitiva e dalla tradizione delle Chiese Orientali » (4), ma lo stesso Sacro Concilio non ha dubitato di confermare solennemente l'antica, sacra, provvidenziale vigente legge del celibato sacerdotale, esponendo anche i motivi che la giustificano per quanti sanno apprezzare in spirito di fede e con intimo e generoso fervore i doni divini.

Argomenti antichi in luce nuova

18. Non è da oggi che si riflette sulla « molteplice convenienza » (l. c.) del celibato per i ministri di Dio, e anche se ragioni esplicite sono state varie per la varia

mentalità e le varie situazioni, esse furono sempre ispirate a considerazioni specificatamente cristiane, al fondo delle quali è la intuizione dei motivi più profondi. Questi possono venire in miglior luce, non senza l'influsso dello Spirito Santo, da Cristo promesso ai suoi per la conoscenza delle cose da venire (cfr. Io. 16, 13) e per far progredire nel Popolo di Dio l'intelligenza del mistero di Cristo e della Chiesa, anche con l'esperienza data da una maggiore penetrazione delle cose spirituali nel corso dei secoli (5).

SIGNIFICATO CRISTOLOGICO DEL CELIBATO

La novità di Cristo

19. Il sacerdozio cristiano, che è nuovo, può essere compreso soltanto alla luce della novità di Cristo, Pontefice sommo ed eterno Sacerdote, il quale ha istituito il sacerdozio ministeriale come reale partecipazione al suo unico sacerdozio (6). Il ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio (1. Cor. 4, 1) ha dunque in Lui anche il modello diretto e il supremo ideale (cfr. 1. Cor. 11, 1). Il Signore Gesù, Unigenito di Dio, inviato dal Padre nel mondo, si fece uomo affinché la umanità, soggetta al peccato e alla morte, venisse rigenerata e, mediante una nascita nuova (Io. 3, 5; Tit. 3, 5), entrasse nel regno dei cieli. Consacratosi tutto alla volontà del Padre (Io. 4, 34; 17, 4), Gesù compì mediante il suo mistero pasquale questa nuova creazione (2. Cor. 5, 17; Gal. 6, 15), introducendo nel tempo e nel mondo una forma nuova, sublime, divina, di vita che trasforma la stessa condizione terrena dell'umanità (cfr. Gal. 3, 28).

Matrimonio e celibato nella novità di Cristo

20. Il matrimonio, che per volontà di Dio continua l'opera della prima creazione (Gen. 2, 18), assunto nel disegno totale della salvezza, acquista anch'esso nuovo significato e valore. Gesù, infatti, ne ha ristabilito la primigenia dignità (Mt. 19, 3-8), lo ha onorato (cfr. Io. 2. 1-11) e lo ha elevato alla dignità di sacramento e di misterioso segno della sua unione con la Chiesa (Eph. 5, 32). Così i coniugi cristiani, nell'esercizio del mutuo amore, nel compimento dei loro specifici doveri e tendendo a quella santità che è loro propria, camminano insieme verso la patria celeste. Ma Cristo, Mediatore di un più eccellente Testamento (Hebr. 8, 6), ha aperto anche un nuovo cammino, in cui la creatura umana, aderendo totalmente e direttamente al Signore e preoccupata soltanto di Lui e delle sue cose (1. Cor. 7, 33-35), manifesta in maniera più chiara e compiuta la realtà profondamente innovatrice del Nuovo Testamento.

Verginità e sacerdozio in Cristo Mediatore

21. Cristo, Figlio unico del Padre, in virtù della sua stessa incarnazione, è costituito Mediatore tra il cielo e la terra, tra il Padre e il genere umano. In piena armonia con questa missione, Cristo rimase per tutta la sua vita nello stato di verginità, che significa la sua totale dedizione al servizio di Dio e degli uomini. Questa

profonda connessione tra la verginità e il sacerdozio in Cristo si riflette in quelli che hanno la sorte di partecipare alla dignità e alla missione del Mediatore e Sacerdote eterno, e tale partecipazione sarà tanto più perfetta, quanto più il sacro ministro sarà libero da vincoli di carne e di sangue (7).

Il celibato per il regno dei cieli

22. Gesù, che scelse i primi ministri della salvezza e li volle introdotti alla intelligenza dei misteri del regno dei cieli (Mt. 13, 11; Mc. 4, 11; Lc. 8, 10), cooperatori di Dio a specialissimo titolo, ambasciatori suoi (2 Cor. 5, 20), e li chiamò amici e fratelli (Io. 15, 15; 20, 17), per i quali consacrò se stesso, affinché fossero consacrati in verità (Io. 17, 19), promise sovrabbondante ricompensa a chiunque avrà abbandonato casa, famiglia, moglie e figli per il regno di Dio (Lc. 18, 29-30). Anzi raccomandò anche (8), con parole dense di mistero e di attesa, una consacrazione ancora più perfetta al regno dei cieli con la verginità, in conseguenza di un particolare dono (Mt. 19, 11-12). La risposta a questo divino carisma ha come motivo il regno dei cieli (ibid., v. 12); e parimente da questo regno (Lc. 18, 30), dall'evangelo (Mc. 10, 29) e dal nome di Cristo (Mt. 19, 29), sono motivati gli inviti di Gesù alle ardue rinunzie apostoliche per una partecipazione più intima alla sua sorte (cfr. Mc. 1, c.).

Testimonianza a Cristo

23. E', dunque, il mistero della novità di Cristo, di tutto ciò che Egli è e significa, è la somma dei più alti ideali dell'evangelo e del regno, è una particolare manifestazione della grazia, che scaturisce dal mistero pasquale del Redentore, a rendere desiderabile e degna la scelta della verginità da parte dei chiamati dal Signore Gesù, con l'intento di partecipare non soltanto al suo ufficio sacerdotale, ma di dividere anche con Lui il suo stesso stato di vita.

Pienezza d'amore

24. La risposta alla divina vocazione è una risposta d'amore all'amore che Cristo ci ha dimostrato in maniera sublime (Io. 15, 13; Io. 3, 16); essa si ammantava di mistero nel particolare amore per le anime alle quali Egli ha fatto sentire i suoi appelli più impegnativi (cfr. Mc. 10, 21). La grazia moltiplica con forza divina le esigenze dell'amore, che, quando è autentico, è totale, esclusivo, stabile e perenne, stimolo irresistibile a tutti gli eroismi. Perciò la scelta del sacro celibato è sempre stata considerata dalla Chiesa « quale segno e stimolo della carità » (9); segno di un amore senza riserve, stimolo di una carità aperta a tutti. Chi mai può vedere in una vita così interamente donata, e per le ragioni che abbiamo esposto, i segni di una povertà spirituale, dell'egoismo, mentre essa è, e deve essere, un raro e oltremodo significativo esempio di una vita che ha come movente e forza l'amore, nel quale l'uomo esprime la sua esclusiva grandezza? Chi mai potrà dubitare della pienezza morale e spirituale di una vita così consacrata non a un qualsiasi pur nobilissimo ideale, ma a Cristo e alla sua opera per una umanità nuova in tutti i luoghi e in tutti i tempi?

Invito allo studio

25. Questa prospettiva biblica e teologica, che associa il nostro sacerdozio ministeriale a quello di Cristo e che dalla totale ed esclusiva dedizione di Cristo alla sua missione salvatrice trae esempio e ragione alla nostra assimilazione alla forma di carità e di sacrificio propria di Cristo Redentore, Ci sembra così profonda e così ricca di verità speculative e pratiche, che Noi invitiamo voi, venerati Fratelli, invitiamo gli studiosi della dottrina cristiana ed i maestri di spirito, e tutti i sacerdoti capaci delle intuizioni soprannaturali della loro vocazione a perseverare nello studio di tale prospettiva e a penetrare nelle sue intime e feconde realtà, così che il vincolo fra sacerdozio e celibato sempre meglio appaia nella sua logica luminosa ed eroica di amore unico e illimitato a Cristo Signore e alla sua Chiesa.

SIGNIFICATO ECCLESIOLOGICO DEL CELIBATO

Il celibato e l'amore di Cristo e del sacerdote per la Chiesa

26. « Preso da Cristo Gesù (Phil. 3, 12) fino all'abbandono totale di tutto se stesso a Lui, il sacerdote si configura più perfettamente a Cristo anche nell'amore col quale l'eterno Sacerdote ha amato la Chiesa suo Corpo, offrendo tutto se stesso per lei, al fine di farsene una Sposa gloriosa, santa e immacolata (cfr. Eph. 5, 25-27).

La verginità consacrata dei sacri ministri manifesta infatti l'amore verginale di Cristo per la Chiesa e la verginale e soprannaturale fecondità di questo connubio, per cui i figli di Dio non sono generati dalla carne e dal sangue (Io. 1, 13) (10).

Unità e armonia della vita sacerdotale: il ministero della Parola

27. Il sacerdote, dedicandosi al servizio del Signore Gesù e del suo mistico Corpo, nella completa libertà resa più facile dalla propria totale offerta, realizza in maniera più piena l'unità e l'armonia della sua vita sacerdotale (11). Cresce in lui l'idoneità all'ascoltazione della Parola di Dio e alla preghiera. Infatti la Parola Dio e custodita dalla Chiesa, la Parola nel sacerdote, che quotidianamente la medita, la vive e l'annunzia ai fedeli, gli echi più vibranti e profondi.

L'Ufficio divino e la preghiera

28. Così, intento tutto e soltanto nelle cose di Dio e della Chiesa come Cristo (cfr. Lc. 2, 49; 1 Cor. 7, 32-33), il ministro di Lui, a imitazione del sommo Sacerdote sempre vivo al cospetto di Dio per intercedere a nostro favore (Hebr. 9, 24; 7, 25), riceve dalla attenta e devota recita del divino Ufficio, col quale egli presta la sua voce alla Chiesa che prega insieme con il suo Sposo (12), gioia e impulso incessanti, e avverte il bisogno di prolungare la sua assiduità nella preghiera, che è compito squisitamente sacerdotale (Act. 6, 4).

Il ministero della grazia e dell'Eucaristia

29. E tutto il resto della vita del sacerdote acquista maggiore pienezza di significato e di efficacia santificante. Il suo particolare impegno nella propria santifica-

zione trova infatti nuovi incentivi nel ministero della grazia, e nel ministero dell'Eucaristia, nella quale è racchiuso tutto il bene della Chiesa (13): agendo in persona di Cristo, il sacerdote si unisce più intimamente alla offerta, deponendo sull'altare tutta intera la propria vita, che reca i segni dell'olocausto.

Vita pienissima e feconda

30. Quali altre considerazioni potremmo poi fare sull'aumento di capacità, di servizio, di amore, di sacrificio del sacerdote per tutto il Popolo di Dio? Cristo ha detto di Sè: « Se il chicco di frumento non cade in terra e vi muore, resta solo; se invece muore, porta molto frutto » (Io. 12, 24) e l'apostolo Paolo non esitava ad esporsi a una quotidiana morte per possedere nei suoi fedeli una gloria in Cristo Gesù (1 Cor. 15, 31). Così il sacerdote, nella quotidiana morte a tutto se stesso, nella rinuncia all'amore legittimo di una famiglia propria per amore di Cristo e del suo regno, troverà la gloria di una vita in Cristo pienissima e feconda, perchè come Lui e in Lui egli ama e si dà a tutti i figli di Dio.

Il sacerdote celibe nella comunità dei fedeli

31. Nella comunità dei fedeli affidati alle sue cure il sacerdote è Cristo presente; di qui, la somma convenienza che in tutto egli ne riproduca l'immagine e ne segua in particolare l'esempio: nella sua vita intima come nella vita di ministero. Ai suoi figli in Cristo, il sacerdote è segno e pegno delle sublimi e nuove realtà del regno di Dio di cui è dispensatore, possedendole per conto proprio nel grado più perfetto e alimentando la fede e la speranza di tutti i cristiani, che in quanto tali sono obbligati alla osservanza della castità secondo il proprio stato.

Efficacia pastorale del celibato

32. La consacrazione a Cristo in virtù d'un titolo nuovo ed eccelso, come il celibato, consente inoltre al sacerdote, com'è evidente, anche nel campo pratico, la massima efficienza e la migliore attitudine psicologica ed affettiva per l'esercizio continuo di quella carità perfetta che gli permetterà in maniera più ampia e concreta di spendersi tutto a vantaggio di tutti (2 Cor. 12, 15 (14)), e gli garantisce ovviamente una maggiore libertà e disponibilità nel ministero pastorale (15), nella sua attiva e amorosa presenza al mondo, al quale Cristo lo ha inviato (Io 17, 18), affinché egli renda a tutti i figli di Dio interamente il debito loro dovuto (Rom. 1, 14).

SIGNIFICATO ESCATOLOGICO DEL CELIBATO

L'anelito del Popolo di Dio al regno celeste

33. Il regno di Dio che non è di questo mondo (Io. 18, 36) è qui sulla terra presente in mistero, e giungerà alla sua perfezione con la venuta gloriosa del Signore Gesù (16). Di questo regno la Chiesa costituisce quaggiù il germe e l'inizio; e mentre va lentamente ma sicuramente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le forze brama di unirsi col suo Re nella gloria (17).

Il pellegrinante Popolo di Dio è, nella storia, in cammino verso la sua vera patria (Phil. 3, 20) dove si manifesterà in pienezza la filiazione divina dei redenti (1 Io. 3, 2) e dove splenderà definitivamente la trasfigurata bellezza della Sposa dell'Agnello divino (18).

Il celibato come segno dei beni celesti

34. Il nostro Signore e Maestro ha detto che « alla risurrezione... non si prende moglie nè marito, ma si è come angeli di Dio in cielo » (Mt. 22, 30). Nel mondo dell'uomo, per tanta parte impegnato nelle cure terrene e dominato assai spesso dai desideri della carne (cfr. 1 Io. 2, 16), il prezioso dono divino della perfetta continenza per il regno dei cieli costituisce appunto « un segno particolare dei beni celesti » (19), annunzia la presenza sulla terra degli ultimi tempi della salvezza (cfr. 1 Cor. 7, 29-31) con l'avvento di un mondo nuovo e anticipa in qualche modo la consumazione del regno, affermandone i valori supremi che un giorno rifulgeranno in tutti i figli di Dio. E', perciò, una testimonianza della necessaria tensione del Popolo di Dio verso l'ultima mèta del pellegrinaggio terrestre e incitamento per tutti a levare lo sguardo alle cose superne, là dove Cristo siede alla destra del Padre e dove la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio, finchè si manifesterà nella gloria (Col. 3, 1-4).

II

IL CELIBATO NELLA VITA DELLA CHIESA

L'antichità

35. Troppo lungo, ma assai istruttivo, sarebbe lo studio dei documenti storici sul celibato ecclesiastico. Basti l'accenno seguente. Nell'antichità cristiana i Padri e gli scrittori ecclesiastici testimoniano la diffusione sia in Oriente che in Occidente della pratica libera del celibato nei sacri ministri (20), per la sua alta convenienza con la loro totale dedizione al servizio di Cristo e della sua Chiesa.

La Chiesa d'Occidente

36. La Chiesa d'Occidente, fin dagli inizi del secolo IV, mediante l'intervento di vari Concili provinciali e dei Sommi Pontefici, corroborò, estese e sanzionò questa pratica (21). Furono soprattutto i supremi Pastori e Maestri della Chiesa di Dio, custodi e interpreti del patrimonio della fede e dei santi costumi cristiani, a promuovere, difendere e restaurare il celibato ecclesiastico nelle successive epoche della storia, anche quando si manifestavano opposizioni nello stesso clero e i costumi della società in decadenza non erano favorevoli agli eroismi della virtù. L'obbligo del celibato fu poi solennemente sancito dal S. Concilio Ecumenico Tridentino (22) e inserito finalmente nel Codice di Diritto Canonico (can. 132, 1).

Il più recente magistero pontificio

37. I Sommi Pontefici a noi più vicini spiegarono il loro ardentissimo zelo e la loro dottrina per illuminare e spronare il clero in questa osservanza (23); e non vo-

gliamo mancare di rendere omaggio particolare alla piissima memoria del Nostro immediato Predecessore ancor vivo nel cuore del mondo, il quale, nel Sinodo Romano pronunziò, tra il sincero consenso del Nostro clero dell'Urbe, le seguenti parole: « Ci accora che... si possa da qualcuno vaneggiare circa la volontà o la convenienza per la Chiesa cattolica di rinunciare a ciò che per secoli e secoli fu e rimane una delle glorie più nobili e più pure del suo sacerdozio. La legge del celibato ecclesiastico e la cura di farla prevalere resta sempre un richiamo alle battaglie dei tempi eroici, quando la Chiesa di Cristo dovette battersi e riuscì, al successo del suo trionfo glorioso, che è sempre emblema di vittoria: *Chiesa di Cristo, libera, casta e cattolica* » (24).

La Chiesa d'Oriente

38. Se altra è la legislazione della Chiesa Orientale in materia di disciplina celibataria del clero, come fu finalmente stabilita dal Concilio Trullano dell'anno 692 (25) e come è stata apertamente riconosciuta dal Concilio Ecumenico Vaticano Secondo (26), ciò è dovuto anche a una diversa situazione storica di quella parte nobilissima della Chiesa, alla quale situazione lo Spirito Santo ha provvidenzialmente e soprannaturalmente temperato il suo influsso.

Noi profittiamo di questa occasione per esprimere la Nostra stima e il Nostro rispetto a tutto il clero delle Chiese Orientali, e per riconoscere in esso esempi di fedeltà e di zelo che lo rendono degno di sincera venerazione.

La voce dei Padri Orientali

39. Ma Ci è altresì motivo di conforto a perseverare nell'osservanza della disciplina circa il celibato del clero l'apologia che dai Padri Orientali ci viene sulla verginità; Ci risuona nel cuore, ad esempio, la voce di S. Gregorio Niseno, la quale ci ricorda che « la vita verginale è l'immagine della felicità che ci attende nel mondo avvenire » (27); e non meno Ci conforta l'encomio del sacerdozio, che tuttora meditiamo, di S. Giovanni Crisostomo, intento a mettere in luce la necessaria armonia, che deve regnare tra la vita privata del ministro dell'altare e la dignità di cui è rivestito in ordine ai suoi sacri uffici: « ...conviene a chi si accosta al sacerdozio essere puro come se stesse in cielo » (28).

Significative indicazioni nella tradizione orientale

40. Per di più non è inutile osservare che anche in Oriente soltanto i sacerdoti celibi sono ordinati vescovi e i sacerdoti stessi non possono contrarre matrimonio dopo l'ordinazione sacerdotale; il che fa intendere come anche quelle venerande Chiese posseggano in certa misura il principio del sacerdozio celibatario e quello di una certa convenienza del celibato per il sacerdozio cristiano, del quale i vescovi possiedono l'apice e la pienezza (29).

La fedeltà della Chiesa d'Occidente alla propria tradizione

41. In ogni caso, la Chiesa d'Occidente non può essere da meno nella fedeltà alla propria antica tradizione, e non è pensabile che abbia per secoli seguito una via

che, invece di favorire la ricchezza spirituale delle singole anime e del Popolo di Dio, l'abbia in qualche modo compromesso, o che abbia, con arbitrari interventi giuridici, compromesso la libera espansione delle più profonde realtà della natura e della grazia.

Casi particolari

42. In virtù della norma fondamentale nel governo della Chiesa cattolica alla quale abbiamo sopra (n. 15) accennato, come, da un lato, rimane confermata la legge che richiede la scelta libera e perpetua del celibato in coloro che sono ammessi agli Ordini sacri, dall'altro, potrà essere consentito lo studio delle particolari condizioni di ministri sacri coniugati, appartenenti a Chiese o a comunità cristiane tuttora divise dalla comunione cattolica, i quali, desiderando di aderire alla pienezza di tale comunione e di esercitarvi il sacro ministero, fossero ammessi alle funzioni sacerdotali, in tali circostanze tuttavia da non portare pregiudizio alla vigente disciplina circa il sacro celibato.

E che l'autorità della Chiesa non rifugga dall'esercizio di questa potestà lo dimostra l'eventualità, prospettata dal recente Concilio Ecumenico, di conferire il sacro diaconato anche ad uomini di matura età, viventi nel matrimonio (30).

Conferme

43. Ma tutto questo non significa un rilassamento della legge vigente, e non deve essere interpretato come un preludio alla sua abolizione. E piuttosto che indulgere a questa ipotesi la quale indebolisce negli animi il vigore e l'amore, onde il celibato si fa sicuro e felice, e oscura la vera dottrina, che ne giustifica l'esistenza e ne glorifica lo splendore, sia promosso lo studio in difesa del concetto spirituale e del valore morale della verginità e del celibato (31).

Fiducia della Chiesa

44. Dono particolare è la sacra verginità, ma la Chiesa intera del nostro tempo, rappresentata solennemente e universalmente dai suoi responsabili Pastori, e nel rispetto, che dicevamo, della disciplina delle Chiese Orientali, ha manifestato la sua piena certezza nello Spirito « che il dono del celibato, così confacente al sacerdozio del Nuovo Testamento, viene concesso liberalmente dal Padre, a condizione che coloro, i quali partecipano del sacerdozio di Cristo col sacramento dell'Ordine, anzi la Chiesa intera, lo richiedano con umiltà e insistenza » (32).

La preghiera del Popolo di Dio

45. E Noi convochiamo idealmente tutto il Popolo di Dio, affinché, a compimento del suo dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali (33), supplichi istantemente il Padre di tutti, lo Sposo divino della Chiesa e lo Spirito Santo che ne è l'anima, perchè, per intercessione della Beata Vergine e Madre di Cristo e della Chiesa, effonda specialmente nel nostro tempo questo dono divino, di cui il

Padre certamente non è avaro, e perchè le anime ad esso si dispongano con spirito di profonda fede e di generoso amore. Così, nel nostro mondo che ha bisogno della gloria di Dio (cfr. Rom. 3, 23), i sacerdoti, sempre più perfettamente configurati al Sacerdote unico e sommo, siano una irradiante gloria di Cristo (2 Cor. 8, 23) e sia magnificata per loro mezzo « la gloria della grazia » di Dio nel mondo d'oggi (cfr. Eph. 1, 6).

Il mondo d'oggi e il sacro celibato

46. Sì, Venerabili e carissimi Fratelli nel sacerdozio, che amiamo « nel cuore di Gesù Cristo » (Phil. 1, 8), è proprio il mondo in cui oggi viviamo, travagliato da una crisi di crescita e di trasformazione, giustamente fiero degli umani valori e delle umane conquiste, che ha urgente bisogno della testimonianza di vite consacrate ai più alti e sacri valori spirituali, affinché a questo nostro tempo non manchi la rara e incomparabile luce delle più sublimi conquiste dello spirito.

La scarsità numerica dei sacerdoti

47. Il nostro Signore Gesù non dubitò di affidare a un pugno di uomini, che ognuno avrebbe giudicato insufficienti per numero e qualità, il formidabile compito della evangelizzazione del mondo allora conosciuto, e a questo « piccolo gregge » ingiunse di non perdersi d'animo (Lc. 12, 32), perchè avrebbe riportato con Lui e per Lui, grazie alla sua diuturna assistenza (Mt. 28, 20), la vittoria sul mondo (Io. 16, 33). Gesù ci ha ammonito anche che il regno di Dio ha una sua forza intima e segreta che gli permette di crescere e di giungere alla messe senza che l'uomo lo sappia (Mc. 4, 26-29). La messe del regno di Dio è molta e gli operai sono ancora, come all'inizio, pochi; non mai anzi sono stati in numero tale che l'umano giudizio avrebbe potuto giudicare bastevole. Ma il Signore del regno esige che si preghi, affinché sia il Padrone della messe a mandare gli operai nel suo campo (Mt. 9, 37-38). I consigli e la prudenza degli uomini non possono sovrapporsi alla misteriosa sapienza di Colui che nella storia della salvezza ha sfidato la sapienza e la potenza dell'uomo con la sua follia e la sua debolezza (1 Cor. 1, 20-31).

Il coraggio della fede

48. Noi facciamo appello al coraggio della fede per esprimere la profonda convinzione della Chiesa, secondo la quale una risposta più impegnativa e generosa alla grazia, una fiducia più esplicita e qualificata nella sua potenza misteriosa e travolgente, una testimonianza più aperta e completa al mistero di Cristo, non la faranno mai fallire, nonostante i calcoli umani e le esteriori apparenze, nella sua missione per la salvezza del mondo intero. Ognuno deve sapere di poter tutto in Colui che solo dà la forza alle anime (Phil. 4, 13) e l'incremento alla sua Chiesa (1 Cor. 3, 6-7).

La radice del problema

49. Non si può senza riserve credere che con l'abolizione del celibato ecclesiastico crescerebbero per ciò stesso, e in misura considerevole, le sacre vocazioni: la

esperienza contemporanea delle Chiese e delle comunità ecclesiali che consentono il matrimonio ai propri ministri sembra deporre in contrario. La causa della rarefazione delle vocazioni sacerdotali va ricercata altrove, principalmente: per esempio, nella perdita o nella attenuazione del senso di Dio e del sacro negli individui e nelle famiglie, della stima per la Chiesa come istituzione di salvezza, mediante la fede ed i sacramenti, per cui il problema deve essere studiato nella sua vera radice.

III

IL CELIBATO E I VALORI UMANI

Il celibato e l'amore

51. La Chiesa, d'altra parte, noi dicevamo (cfr. n. 10), non ignora che la scelta del sacro celibato, importando una serie di severe rinunzie che toccano l'uomo nel profondo, comporta anche gravi difficoltà e problemi, ai quali sono particolarmente sensibili gli uomini d'oggi. Potrebbe, infatti, sembrare che il celibato non s'accordi con il solenne riconoscimento dei valori umani da parte della Chiesa nel recente Concilio; ma ad una più attenta considerazione risulta che il sacrificio dell'amore umano come è vissuto nella famiglia, compiuto dal sacerdote per amore di Cristo, è in realtà un omaggio singolare reso a quell'amore. E' universalmente riconosciuto, infatti, che la creatura umana ha sempre offerto a Dio ciò che è degno di chi dona e di Chi riceve.

Grazia e natura

41. La Chiesa, d'altra parte, non può e non deve ignorare che alla scelta del celibato — se è fatta con umana e cristiana prudenza e responsabilità — presiede la grazia, la quale non distrugge e non fa violenza alla natura, ma la eleva e le dà soprannaturali capacità e vigore. Dio che ha creato l'uomo e lo ha redento, sa che cosa gli può chiedere e gli dà tutto quanto è necessario, affinché possa fare ciò che il suo Creatore e Redentore gli chiede Sant'Agostino, il quale aveva ampiamente e dolorosamente sperimentato in se stesso la natura dell'uomo, esclama: « Dà ciò che comandi, e comanda ciò che vuoi » (34).

Il reale peso delle difficoltà

52. La conoscenza leale delle reali difficoltà del celibato è assai utile, anzi necessaria al sacerdote, perchè egli si renda conto in piena coscienza di ciò che il suo celibato richiede per essere autentico e benefico; ma con uguale lealtà non si deve attribuire a quelle difficoltà un valore e un peso maggiore di quello che esse effettivamente hanno nel contesto umano o religioso, o dichiararle di impossibile soluzione.

Il celibato non è contro natura

53. Non è giusto ripetere ancora (cfr. n. 10), dopo quanto la scienza ha ormai accertato, che il celibato sia contro la natura, dal momento che avversa esigenze fisi-

che, psicologiche e affettive legittime, il compimento delle quali sarebbe necessario per completare e maturare la personalità umana. L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio (Gen. 1, 26-27), non è soltanto carne, e l'istinto sessuale non è tutto in lui; l'uomo è anche e soprattutto intelligenza, volontà, libertà: facoltà grazie alle quali egli è e deve ritenersi superiore all'universo: esse lo fanno dominatore dei propri appetiti fisici, psicologici e affettivi.

Il motivo profondo del celibato

54. Il motivo vero e profondo del sacro celibato è — come abbiamo detto — la scelta di una relazione personale più intima e completa con il mistero di Cristo e della Chiesa a vantaggio della intera umanità: in questa scelta, non c'è dubbio che quei supremi valori umani abbiano modo di esprimersi in massimo grado.

Il celibato come elevazione dell'uomo

55. La scelta del celibato non comporta l'ignoranza e il disprezzo dell'istinto sessuale e dell'affettività, il che nuocerebbe all'equilibrio fisico e psicologico del sacerdote, ma esige lucida comprensione, attento dominio di sé e sapiente sublimazione della propria psiche su un piano superiore. In tal modo, il celibato, elevando integralmente l'uomo, contribuisce effettivamente alla sua perfezione.

Il celibato e la maturazione della personalità

56. Il desiderio naturale e legittimo dell'uomo di amare una donna e di formarsi una famiglia, sono, sì, superati dal celibato, ma non è detto che il matrimonio e la famiglia siano l'unica via per la maturazione integrale della persona umana. Nel cuore del sacerdote non è spento l'amore. Attinta alla più pura sorgente (cfr. 1 Io. 4, 8-16), esercitata a imitazione di Dio e di Cristo, la carità, non meno di ogni autentico amore, è esigente e concreta (cfr. 1 Io. 3, 16-18), allarga all'infinito l'orizzonte del sacerdote, approfondisce e dilata il suo senso di responsabilità — indice di personalità matura —, educa in lui, come espressione di una più alta e vasta paternità, una pienezza e delicatezza di sentimenti (35) che lo arricchiscono in sovrabbondante misura.

Il sacro celibato e il matrimonio

57. Tutto il Popolo di Dio deve rendere testimonianza al mistero di Cristo e del suo regno, ma questa testimonianza non è univoca per tutti. Lasciando ai suoi figli laici sposati il compito della necessaria testimonianza di una vita coniugale e familiare autenticamente e pienamente cristiana, la Chiesa affida ai suoi sacerdoti la testimonianza di una vita totalmente dedicata alle più nuove e affascinanti realtà del regno di Dio.

Se al sacerdote viene a mancare una esperienza personale e diretta della vita matrimoniale, non gli mancherà certamente, a ragione della sua formazione, del suo ministero e per la grazia del suo stato, una conoscenza fors'anche più profonda

del cuore umano, che gli consentirà di raggiungere quei problemi nella loro origine e di essere così di valido aiuto nel consiglio e nell'assistenza ai coniugi e alle famiglie cristiane (cfr. 1 Cor. 2, 15). La presenza, presso il focolare cristiano, del sacerdote che vive in pienezza il proprio celibato sottolineerà la dimensione spirituale di ogni amore degno di questo nome e il suo personale sacrificio meriterà ai fedeli uniti dal sacro vincolo del matrimonio la grazia di un'autentica unione.

La solitudine del sacerdote celibe

58. E' vero: il sacerdote, per il suo celibato, è un uomo solo; ma la sua solitudine non è il vuoto, perchè è riempita da Dio e dall'esuberante ricchezza del suo regno. Inoltre, a questa solitudine, che dev'essere pienezza interiore ed esteriore di carità, egli si è preparato, se l'ha scelta consapevolmente e non per l'orgoglio di essere differente dagli altri, non per sottrarsi alle comuni responsabilità, non per estraniarsi dai suoi fratelli o per disistima del mondo. Segregato dal mondo, il sacerdote, non è separato dal Popolo di Dio, perchè è costituito a vantaggio degli uomini (Hebr. 5, 1), consacrato interamente alla carità (cfr. 1 Cor. 14, 4 ss.) e alla opera per la quale lo ha assunto il Signore (36).

Cristo e la solitudine sacerdotale

59. A volte la solitudine peserà dolorosamente sul sacerdote, ma non per questo egli si pentirà di averla generosamente scelta. Anche Cristo, nelle ore più tragiche della sua vita, restò solo, abbandonato da quelli stessi che Egli aveva scelti a testimoni e compagni della sua vita e che aveva amati fino alla fine (Io. 13, 1), ma dichiarò: « Io non sono solo, perchè il Padre è con me » (Io. 16,32). Chi ha scelto di essere tutto di Cristo troverà innanzi tutto nella intimità con Lui e nella sua grazia la forza d'animo necessaria per dissipare la malinconia e per vincere gli scoraggiamenti; non gli mancherà la protezione della Vergine Madre di Gesù, la materna premura della Chiesa al cui servizio si è consacrato; non gli mancherà la sollecitudine del suo padre in Cristo, il Vescovo, non gli verrà meno la fraternità intima dei suoi confratelli nel sacerdozio e il conforto di tutto il Popolo di Dio. E se l'ostilità, la diffidenza, l'indifferenza degli uomini renderanno a volte assai amara la sua solitudine, egli saprà di dividere così con drammatica evidenza la stessa sorte di Cristo, come un apostolo che non è da più di Colui che lo ha inviato (cfr. Io. 13, 16; 15, 18), come un amico ammesso ai segreti più dolorosi e gloriosi del divino Amico, che lo ha scelto, affinchè in una vita apparentemente di morte porti frutti misteriosi di vita (cfr. Io. 15, 15-16, 20).

PARTE SECONDA

I

LA FORMAZIONE SACERDOTALE

Una formazione adeguata

60. La riflessione sulla bellezza, importanza e intima convenienza della sacra verginità per i ministri di Cristo e della Chiesa impone anche a chi vi è Maestro e Pastore il dovere di assicurarne e di promuoverne la positiva osservanza, a partire dal momento in cui comincia la preparazione ad accogliere un dono così prezioso.

Infatti, le difficoltà e i problemi che rendono ad alcuni penosa, o addirittura impossibile l'osservanza del celibato, derivano non di rado da una formazione sacerdotale che, per i profondi mutamenti di questi ultimi tempi, non è più del tutto adeguata a formare una personalità degna di un uomo di Dio (1 Tim. 6, 11).

L'esecuzione delle norme del Concilio

61. Il Sacro Concilio Ecumenico Vaticano Secondo ha già indicato a tal proposito criteri e norme sapientissime, intonate anche al progresso della psicologia e della pedagogia, nonché alle mutate condizioni degli uomini e della società contemporanea (37). E' Nostra volontà che siano emanate al più presto istruzioni apposite, nelle quali il tema sia trattato con la necessaria ampiezza, col concorso di persone esperte, per fornire a coloro i quali hanno nella Chiesa il gravissimo compito di preparare i futuri sacerdoti un competente ed opportuno ausilio.

Risposta personale alla divina vocazione

62. Il sacerdozio è un ministero istituito da Cristo a servizio del suo Corpo mistico che è la Chiesa, alla cui autorità perciò appartiene di ammettervi coloro che essa giudica adatti, cioè quelli ai quali Dio ha concesso, con gli altri segni della vocazione ecclesiastica, anche il carisma del sacro celibato (cfr. n. 15).

In virtù di tale carisma, corroborato dalla legge canonica, l'uomo è chiamato a rispondere con libera decisione e dedizione totale, subordinando il proprio io al beneplacito di Dio che lo chiama. In concreto, la vocazione divina si manifesta in un individuo determinato, in possesso di una propria struttura personale, alla quale la grazia non usa fare violenza. Nel candidato al sacerdozio, perciò, si deve coltivare il senso della ricettività del dono divino e della disponibilità nei confronti di Dio, dando essenziale importanza ai mezzi soprannaturali.

Il piano della natura e il piano della grazia

63. Ma è anche necessario che sia esattamente tenuto conto del suo stato biologico e psicologico per poterlo guidare e orientare verso l'ideale del sacerdozio. Una formazione veramente adeguata deve dunque coordinare armoniosamente

il piano della grazia e il piano della natura, in un soggetto di cui siano note con chiarezza le reali condizioni e le effettive capacità. Le sue reali condizioni dovranno essere accertate appena si delineano i segni della sacra vocazione con la cura più scrupolosa, senza fidarsi di un frettoloso e superficiale giudizio, ma ricorrendo anche all'assistenza e all'aiuto di un medico o di uno psicologo competenti. Non si dovrà omettere una seria indagine anamnestica per accertare l'idoneità del soggetto anche su questa importantissima linea dei fattori ereditari.

I non adatti

64. I soggetti, che siano riscontrati fisicamente e psichicamente o moralmente inadatti, devono essere subito distolti dalla via del sacerdozio: sappiano gli educatori che questo è un loro gravissimo dovere; non si abbandonino a fallaci speranze e a pericolose illusioni e non permettano in alcun modo che il candidato le nutra, con risultati dannosi sia a lui che alla Chiesa. Una vita così totalmente e delicatamente impegnata nell'intimo e all'esterno, come quella del sacerdote celibe, esclude, infatti, soggetti di insufficiente equilibrio psico-fisico e morale, nè si deve pretendere che la grazia supplisca in ciò la natura.

Sviluppo della personalità

65. Una volta accertata l'idoneità del soggetto e dopo averlo ammesso a percorrere l'itinerario che lo condurrà alla meta del sacerdozio, si dovrà curare il progressivo sviluppo della sua personalità, con l'educazione fisica, intellettuale e morale, in ordine al controllo e al dominio personale degli istinti, dei sentimenti e delle passioni.

Necessità di una disciplina

66. Questa sarà comprovata dalla fermezza d'animo con la quale viene accettata una disciplina personale e comunitaria, quale è quella richiesta dalla vita sacerdotale. Tale disciplina, la cui mancanza o insufficienza è da deplorarsi, perchè espone a gravi rischi, non deve essere sopportata solo come una imposizione dall'esterno, ma, per dir così, interiorizzata, inserita nel complesso della vita spirituale come una componente indispensabile.

L'iniziativa personale

67. L'arte dell'educatore dovrà stimolare i giovani alla virtù sommamente evangelica della sincerità (cfr. Mt. 5, 37) e alla spontaneità, favorendo ogni buona iniziativa personale, affinché il soggetto stesso impari a conoscersi e a valutarsi, ad assumere consapevolmente le proprie responsabilità, a formarsi a quel dominio di sé che è di importanza suprema nella educazione sacerdotale.

L'esercizio dell'autorità

68. L'esercizio dell'autorità, il cui principio dev'essere in ogni caso tenuto fermo, si ispirerà a sapiente moderazione, a sentimenti pastorali, e si svolgerà come

in un colloquio, e in un graduale allenamento, che consenta all'educatore una comprensione sempre più penetrante della psicologia del giovane e dia a tutta la opera educativa un carattere eminentemente positivo e persuasivo.

Una scelta consapevole

69. La formazione integrale del candidato al sacerdozio deve mirare a una pacata, convinta e libera scelta dei gravi impegni che egli dovrà assumere nella propria coscienza, dinanzi a Dio e alla Chiesa.

L'ardore e la generosità sono mirabili qualità della gioventù e, illuminate e sorrette, le meritano, con la benedizione del Signore, l'ammirazione e la fiducia della Chiesa, come di tutti gli uomini. Ai giovani non verrà nascosta nessuna delle vere difficoltà personali e sociali a cui con la loro scelta andranno incontro, affinché il loro entusiasmo non sia superficiale e fatuo; ma, insieme con le difficoltà, sarà giusto mettere in risalto con non minore verità e chiarezza la sublimità della scelta, che se da una parte provoca nella persona umana un certo vuoto fisico e psichico, dall'altra apporta una pienezza interiore capace di sublimarla dal profondo.

Un'ascesi per la maturazione della personalità

70. I giovani dovranno convincersi di non poter percorrere la loro difficile via senza una ascesi particolare, superiore a quella richiesta a tutti gli altri fedeli e propria degli aspiranti al sacerdozio. Una ascesi severa, ma non soffocante, che sia meditato e assiduo esercizio di quelle virtù che fanno di un uomo un sacerdote: rinnegamento di sé nel grado più alto — condizione essenziale per mettersi al seguito di Cristo (Mt. 16, 24; Gv. 12, 25) — umiltà e obbedienza come espressione di interiore verità e di ordinata libertà; prudenza e giustizia, forza e temperanza, virtù senza le quali non può esistere una vita religiosa vera e profonda; senso di responsabilità, di fedeltà e di lealtà nell'assunzione dei propri impegni; armonia tra contemplazione e azione; distacco e spirito di povertà, che danno tono e vigore alla libertà evangelica; castità come perseverante conquista, armonizzata con tutte le altre virtù naturali e soprannaturali; contatto sereno e sicuro col mondo al servizio del quale il candidato si dedicherà per Cristo e per il suo regno.

In tal modo, l'aspirante al sacerdozio acquisterà, con l'aiuto della grazia divina, una personalità equilibrata forte e matura, sintesi di elementi nativi e acquisiti, armonia di tutte le sue facoltà nella luce della fede e della intima unione con Cristo che lo ha scelto per Sè e per il ministero della salvezza del mondo.

Periodi di esperimento

71. Tuttavia, per giudicare con miglior certezza della idoneità di un giovane al sacerdozio e per avere successive prove della sua raggiunta maturità umana e soprannaturale, memori del fatto che « è più difficile comportarsi bene nella cura delle anime a causa dei pericoli esterni » (38), sarà opportuno che l'impegno del sacro celibato sia osservato durante determinati periodi di esperimento, prima di diventare stabile e definitivo col Presbiterato (39).

La scelta del celibato come donazione

72. Una volta raggiunta la morale certezza che la maturità del candidato offre

sufficienti garanzie, egli sarà in grado di assumere il grave e soave impegno della castità sacerdotale, come donazione totale di sè al Signore e alla sua Chiesa.

In tal modo, l'obbligo del celibato, che la Chiesa annette oggettivamente alla sacra ordinazione, è fatto personalmente proprio dal soggetto, sotto l'influsso della grazia divina e con piena consapevolezza e libertà, non senza, è ovvio, il consiglio prudente e sapiente di provati maestri di spirito, intesi non già ad imporre, ma a rendere più cosciente la grande e libera opzione; e in quel solenne momento, che deciderà per sempre di tutta la sua vita, il candidato sentirà non il peso di una imposizione dall'esterno, ma l'intima gioia di una scelta fatta per amore di Cristo.

II

LA VITA SACERDOTALE

Una conquista incessante

73. Il sacerdote non deve credere che l'ordinazione gli renda tutto facile e che lo metta definitivamente al riparo da ogni tentazione o pericolo. La castità non si acquisisce una volta per sempre, ma è il risultato di una laboriosa conquista e di una quotidiana affermazione. Il mondo del nostro tempo dà grande rilievo al valore positivo dell'amore nel rapporto tra i sessi, ma ha anche moltiplicato le difficoltà e i rischi in questo campo; quindi è necessario che il sacerdote, per salvaguardare con ogni cura il bene della sua castità e per affermarne il sublime significato, consideri con lucidità e serenità la sua condizione di uomo esposto al combattimento spirituale contro le seduzioni della carne in se stesso e nel mondo, col proposito incessantemente rinnovato di perfezionare sempre più e sempre meglio la sua irrevocabile offerta, che lo impegna a una piena, leale e reale fedeltà.

I mezzi soprannaturali

74. Nuova forza e nuova gioia verrà al sacerdote di Cristo nell'approfondire ogni giorno nella meditazione e nella preghiera i motivi della sua donazione e la convinzione di aver scelto la parte migliore. Egli implorerà con umiltà e perseveranza la grazia della fedeltà, che non mai è negata a chi la chiede con cuore sincero, ricorrendo nello stesso tempo ai mezzi naturali e soprannaturali di cui dispone. Non trascurerà, soprattutto, quelle norme ascetiche che sono garantite dalla esperienza della Chiesa e che nelle ordinarie circostanze non sono meno necessarie d'un tempo (40).

Intensa vita spirituale

75. Il sacerdote si applichi innanzitutto a coltivare con tutto l'amore che la grazia gli ispira la sua intimità con Cristo, esplorandone l'inesauribile e beatificante mistero; acquisti un senso sempre più profondo del mistero della Chiesa, al di fuori del quale il suo stato di vita rischierebbe di apparirgli inconsistente ed incongruo.

La pietà sacerdotale, alimentata alla purissima fonte della Parola di Dio e della Santissima Eucaristia, vissuta nel dramma della Sacra Liturgia, animata da una tenera e illuminata devozione alla Vergine Madre del sommo ed eterno Sacerdote e Regina degli apostoli (41), lo metterà a contatto con le sorgenti di un'autentica vita spirituale, che sola dà all'osservanza della sacra verginità solidissimo fondamento.

Lo spirito del ministero sacerdotale

76. Con la grazia e la pace nel cuore il sacerdote affronterà così con grande animo i molteplici impegni della sua vita e del suo ministero, trovando in essi, se esercitati con fede e con zelo, nuove occasioni di dimostrare la sua totale appartenenza a Cristo e al mistico Corpo di Lui per la santificazione propria e altrui. La carità di Cristo che lo sospinge (2 Cor. 5, 14) lo aiuterà, non a rinunciare ai migliori sentimenti del suo animo, ma a sublimarli e approfondirli in spirito di consacrazione, a imitazione di Cristo, il sommo Sacerdote che partecipò intimamente alla vita degli uomini e li amò e soffrì per essi (Hebr. 4, 15), a somiglianza dello apostolo Paolo, che partecipava alle ansie di tutti (1 Cor. 9, 22; 2 Cor. 11, 29), per irradiare nel mondo la luce e la potenza dell'evangelo della grazia di Dio (Act. 20, 24).

Difesa dai pericoli

77. Giustamente geloso della propria integrale donazione al Signore, sappia il sacerdote difendersi da quelle inclinazioni del sentimento che mettono in gioco una affettività non sufficientemente illuminata e guidata dallo spirito e si guardi bene dal cercare giustificazioni spirituali e apostoliche a quelle che, in realtà, sono pericolose propensioni del cuore.

Ascetica virile

78. La vita sacerdotale esige una intensità spirituale genuina e sicura per vivere dello Spirito e per conformarsi allo Spirito (Gal. 5, 25), una ascetica interiore ed esteriore veramente virile in chi, appartenendo a speciale titolo a Cristo, ha in Lui e per Lui crocifisso la carne con le sue passioni e le sue voglie (Gal. 5, 24), non dubitando per questo di affrontare duri e diuturni cimenti (cfr. 1 Cor. 9, 26-27). Il ministro di Cristo potrà così meglio manifestare al mondo i frutti dello Spirito che sono: « carità, gioia, pace, pazienza, benignità, bontà, longanimità, mitezza, fedeltà, moderazione, continenza, castità » (Gal. 5, 22-23).

La fraternità sacerdotale

79. La castità sacerdotale è incrementata, custodita e difesa anche da un genere di vita, da un ambiente e da un'attività confacenti a un ministro di Dio, per cui è necessario fomentare al massimo quella « intima fraternità sacramentale » (42), della quale tutti i sacerdoti godono in virtù della sacra ordinazione. Il Signore nostro Gesù ha insegnato l'urgenza del comandamento nuovo della carità e ne ha

dato mirabile esempio proprio quando istituiva il sacramento della Eucaristia e del sacerdozio cattolico (Io. 13, 15 e 34-35), e pregò il Padre celeste affinché l'amore col quale il Padre lo ha amato da sempre fosse nei suoi ministri ed Egli in loro (Io. 17, 26).

Comunione di spirito e di vita dei sacerdoti

80. Sia dunque perfetta la comunione di spirito tra i sacerdoti e intenso lo scambio di preghiere, di serena amicizia e di aiuti d'ogni genere. Non si raccomanderà mai abbastanza ai sacerdoti una certa loro vita comune tutta tesa al ministero propriamente spirituale; la pratica di incontri frequenti con fraterni scambi di idee, di consigli e di esperienza tra confratelli; l'impulso alle associazioni che favoriscono la santità sacerdotale.

Carità per i confratelli in pericolo

81. Riflettano i sacerdoti al monito del S. Concilio (43), che li richiama alla comune partecipazione nel sacerdozio perchè si sentano vivamente responsabili nei confronti dei confratelli turbati da difficoltà, che espongono a serio pericolo il dono divino che è in essi. Si sentano ardere di carità per loro, che hanno più bisogno di amore, di comprensione, di preghiere, di aiuti discreti ma efficaci, e che hanno titolo per contare sulla carità senza limiti di quelli che sono e devono essere i loro più veri amici.

Rinnovare la scelta

82. Vorremmo finalmente, a complemento e a ricordo di questo Nostro epistolare colloquio con voi, venerati Fratelli nell'Episcopato, e con voi Sacerdoti e ministri dell'altare, suggerire che ognuno di voi si proponga di rinnovare ogni anno, nel giorno anniversario della rispettiva sacra ordinazione, ovvero tutti insieme spiritualmente nel Giovedì Santo, il giorno misterioso dell'istituzione del sacerdozio, la dedizione totale e fiduciosa a Cristo Signore, di riaccendere in tale modo in voi la coscienza della vostra elezione al suo divino servizio, e di ripetere nello stesso tempo, con umiltà e coraggio, la promessa della vostra indefettibile fedeltà al suo unico amore e alla vostra castissima oblazione (cfr. Rom. 12, 1).

III

DOLOROSE DISERZIONI

La vera responsabilità

83. A questo punto, il Nostro cuore si rivolge con paterno amore, con trepidazione e dolore grande a quegli infelici, ma sempre amatissimi e desideratissimi fratelli Nostri nel sacerdozio, i quali, mantenendo impresso nell'anima il carattere sacro conferito dall'ordinazione sacerdotale, furono o sono disgraziatamente infedeli agli obblighi assunti al tempo della loro consacrazione.

Il loro lacrimevole stato, e le conseguenze private e pubbliche che ne derivano, muovono alcuni a pensare se non sia proprio il celibato responsabile in qualche modo di tali drammi e degli scandali che ne soffre il Popolo di Dio. In realtà, la responsabilità ricade non sul sacro celibato in se stesso, ma su una valutazione a suo tempo non sempre sufficiente e prudente delle qualità del candidato al sacerdozio o sul mondo col quale i sacri ministri vivono la loro totale consacrazione.

I motivi per le dispense

84. La Chiesa è sensibilissima alla triste sorte di questi suoi figli e ritiene necessario fare ogni sforzo per prevenire o sanare le piaghe che le sono inferte dalla loro defezione. Seguendo l'esempio dei Nostri immediati Predecessori di s. m. anche Noi abbiamo voluto e disposto che la investigazione delle cause riguardanti l'ordinazione sacerdotale sia estesa ad altri motivi gravissimi non previsti dall'attuale legislazione canonica (cfr. C.I.C., can. 214), i quali possono dar luogo a fondati e reali dubbi sulla piena libertà e responsabilità del candidato al sacerdozio e sulla sua idoneità allo stato sacerdotale, in modo da liberare quanti un accurato processo giudiziario dimostri effettivamente non adatti.

Giustizia e carità della Chiesa

85. Le dispense che vengono eventualmente concesse, in una percentuale in verità minima nei confronti del grande numero dei sacerdoti sani e degni, mentre provvedono con giustizia alla salute spirituale degli individui, dimostrano anche la sollecitudine della Chiesa per la tutela del sacro celibato e la fedeltà integrale di tutti i suoi ministri. Nel fare questo, la Chiesa procede sempre con l'amarezza nel cuore, specialmente nei casi particolarmente dolorosi nei quali il rifiuto a portare degnamente il giogo soave di Cristo è dovuto a crisi di fede o a debolezze morali, spesso perciò responsabile e scandaloso.

Appello accorato

86. Oh, sapessero questi sacerdoti quanta pena, quanto disonore, quanto turbamento essi procurano alla santa Chiesa di Dio, riflettessero quale era la solennità e la bellezza degli impegni assunti, e a quali pericoli essi vanno incontro in questa vita e in quella futura, essi sarebbero più cauti e più riflessivi nelle loro decisioni più solleciti alla preghiera e più logici e coraggiosi nel prevenire le cause del loro collasso spirituale e morale.

Materne premure della Chiesa

87. Particolare interesse la madre Chiesa rivolge ai casi dei sacerdoti ancora giovani, i quali avevano iniziato con entusiasmo e con zelo la loro vita di ministero: non è forse facile oggi ad essi, nella tensione dell'impegno sacerdotale, provare un momento di sfiducia, di dubbio, di passione, di follia? Per questo la Chiesa vuole che sia tentato, specialmente per questi casi, ogni mezzo persuasivo, allo scopo d'indurre il fratello vacillante alla calma, alla fiducia, al pentimento, alla

ripresa; e solo quando il caso non presenta alcuna possibile soluzione, l'infelice ministro è radiato dal ministero a lui affidato.

La concessione delle dispense

88. Che se egli si dimostrasse irrecuperabile per il sacerdozio, ma presenta tuttavia qualche seria e buona disposizione di vivere cristianamente come laico, la Sede Apostolica, studiate tutte le circostanze, d'accordo con l'Ordinario del luogo o col Superiore religioso, lasciando che sul dolore vinca ancora l'amore, concede talvolta ogni richiesta dispensa, non senza accompagnarla con l'imposizione di opere di pietà e di riparazione, affinché rimanga nel figlio infelice, ma sempre caro, un segno salutare del materno dolore della Chiesa e un ricordo più vivo del comune bisogno della divina misericordia.

Incoraggiamento e monito

89. Una tale disciplina, severa e misericordiosa insieme, sempre ispirata a giustizia e verità, a somma prudenza e riservatezza, contribuirà senza dubbio a confermare i buoni sacerdoti nel proposito di una vita intemerata e santa e sarà di monito agli aspiranti al sacerdozio, affinché, con la saggia guida dei loro educatori, avanzino verso l'altare con piena consapevolezza, con supremo disinteresse, con slancio di corrispondenza alla grazia divina e alla volontà di Cristo e della sua Chiesa.

Consolazioni

90. Non vogliamo, infine, omettere di ringraziare con gioia profonda il Signore nel rilevare che non pochi di quelli, i quali furono purtroppo infedeli temporaneamente al loro impegno, ricorrendo con commovente buona volontà a tutti i mezzi idonei, e principalmente a una intensa vita di preghiera, di umiltà, di sforzi perseveranti sostenuti dall'assiduità al sacramento della Penitenza, hanno ritrovato per grazia del sommo Sacerdote la via giusta e son ritornati, per la gioia di tutti, ad essere suoi esemplari ministri.

IV

LA PATERNITA' DEL VESCOVO

Il Vescovo e i suoi Sacerdoti

91. Un insostituibile e validissimo aiuto per l'osservanza più agevole e felice dei doveri assunti, i Nostri carissimi sacerdoti hanno il diritto e il dovere di trovarlo in Voi, Venerabili Fratelli nell'Episcopato. Voi li avete accettati e destinati al sacerdozio, Voi avete imposto le mani sul loro capo, a Voi essi sono congiunti per l'onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell'Ordine, Voi essi rendono presenti nella comunità dei loro fedeli, a Voi essi sono uniti con animo fiducioso e grande, prendendo su di sé, secondo il loro grado, i vostri uffici e la vostra solle-

citudine (44). Scegliendo il sacro celibato essi hanno seguito l'esempio, vigente fin dall'antichità dei Presuli d'Oriente e d'Occidente: ciò costituisce tra il Vescovo e il sacerdote un motivo nuovo di comunione e un fattore propizio per viverla più intimamente.

Responsabilità e carità pastorale

92. Tutta la tenerezza di Gesù per i suoi apostoli si manifestò con ogni evidenza allorché Egli li fece ministri del suo Corpo reale e mistico (cfr. Io. cc. 13-17); e anche Voi, nella cui persona « è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo » (45), sapete di dovere il meglio del vostro cuore e delle vostre pastorali premure ai sacerdoti e ai giovani che si preparano ad essere tali (46). In nessun altro modo Voi potrete meglio manifestare questa vostra convinzione che nella consapevole responsabilità e nella sincera e invincibile carità con la quale presiederete alla educazione degli allievi del santuario e aiuterete con ogni mezzo i sacerdoti a mantenersi fedeli alla loro vocazione e ai loro doveri.

Il cuore del Vescovo

93. La solitudine umana del sacerdote, origine non ultima di scoraggiamenti e di tentazioni, sia riempita innanzi tutto dalla vostra fraterna e amichevole presenza e azione (47). Prima di essere superiori e giudici, siate per i vostri sacerdoti maestri, padri, amici e fratelli buoni e misericordiosi, pronti a comprendere, a compatire, ad aiutare. Incoraggiate in tutti i modi i vostri sacerdoti a un'amicizia personale e a un'apertura confidente con Voi, che non sopprima, ma superi nella carità pastorale il rapporto di obbedienza giuridica, affinché la stessa obbedienza sia più volenterosa, leale e sicura. Una devota amicizia e una filiale confidenza con Voi permetteranno ai sacerdoti di aprirvi in tempo il loro animo, di confidarvi le loro difficoltà, nella certezza di poter sempre disporre del vostro cuore per deporvi anche le eventuali sconfitte, senza il servile timore del castigo, ma nella attesa filiale di correzione, di perdono e di soccorso, che li invoglierà a riprendere con nuova fiducia il loro arduo cammino.

Autorità e paternità

94. Tutti Voi, Venerabili Fratelli, siete certamente convinti che ridare a un'anima sacerdotale la gioia e l'entusiasmo per la propria vocazione, la pace interiore e la salvezza, sia un ministero urgente e glorioso, che ha un influsso incalcolabile su una moltitudine di anime. Che se, a un certo momento, sarete costretti a ricorrere alla vostra autorità e a una giusta severità verso quei pochi che, dopo aver resistito al vostro cuore, causano con la loro condotta scandalo al Popolo di Dio, nel prendere i necessari provvedimenti procurate di proporvi innanzi tutto il loro ravvedimento. A imitazione del Signore Gesù, Pastore e Vescovo delle anime nostre (1 Petr. 2, 25), non spezzate la canna già incrinata e non spegnete il lucignolo fumante (Mt. 12, 20); sanate, come Gesù, le piaghe (cfr. 9, 12), salvate ciò che era perduto (cfr. Mt. 18, 11), andate in cerca con ansia ed amore della pecorella

smarrita per riportarla al caldo dell'ovile (cfr. Lc. 15, 4 ss.) e tentate come Lui, fino all'ultimo (cfr. Lc. 22, 48), di richiamare l'amico infedele.

Magistero e vigilanza

95. Siamo sicuri, Venerabili Fratelli, che non lascerete nulla di intentato per coltivare assiduamente nel vostro clero, con la vostra dottrina e sapienza, col vostro pastorale fervore, l'ideale del celibato sacro e non perderete mai di vista i sacerdoti che hanno abbandonato la casa di Dio, che è la loro vera casa, qualunque sia l'esito della loro dolorosa avventura, perchè essi restano per sempre vostri figli.

V

LA PARTE DEI FEDELI

Responsabilità di tutto il Popolo di Dio

96. La virtù sacerdotale è un bene di tutta quanta la Chiesa, è una non umana ricchezza e gloria, che ridonda a edificazione e beneficio di tutto il Popolo di Dio; vogliamo perciò rivolgere la Nostra affettuosa e pressante esortazione a tutti i fedeli, Nostri figli in Cristo, affinché si sentano responsabili anch'essi della virtù dei loro fratelli, i quali hanno assunto la missione di servirli nel sacerdozio per la loro salvezza. Preghino e si adoperino per le vocazioni sacerdotali e aiutino i sacerdoti con devozione e con amore filiale, con docile collaborazione, con la studiata intenzione di offrire ad essi il conforto di una lieta corrispondenza alle loro cure pastorali. Incoraggino questi loro padri in Cristo a superare le difficoltà d'ogni genere che incontrano nell'assolvere ai loro doveri in piena fedeltà, a edificazione del mondo. Coltivino in spirito di fede e di carità cristiana un profondo rispetto e un delicato riserbo nei confronti del sacerdote, in modo particolare della sua condizione di uomo interamente consacrato a Cristo e alla Chiesa.

Invito ai laici

97. *Il Nostro invito si rivolge in particolare a quei laici, i quali cercano più assiduamente e intensamente Dio e tendono alla perfezione cristiana nella vita secolare: essi potranno con la loro devota e cordiale amicizia essere di grande aiuto ai sacri ministri. I laici, infatti, inseriti nell'ordine temporale e nello stesso tempo impegnati in una più generosa e perfetta corrispondenza alla vocazione battesimale, sono in grado, in alcuni casi, di illuminare e confortare il sacerdote, il quale, immerso nel mistero di Cristo e della Chiesa, da certe situazioni e da certo torbido spirito del mondo potrebbe subire nocimento alla integrità della sua vocazione. In tal modo tutto il Popolo di Dio onorerà il Signore Gesù in coloro che lo rappresentano e dei quali Egli ha detto: « Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie Colui che mi ha mandato » (Mt. 10, 40), promettendo certa ricompensa a chi in qualunque modo eserciterà la carità verso i suoi inviati (ibid. v. 42).*

CONCLUSIONE

L'intercessione di Maria

98. Venerabili Fratelli Nostri, Pastori del gregge di Dio che è sotto tutti i cieli, e dilettissimi sacerdoti fratelli e figli Nostri, accingendoci a concludere questa lettera che vi indirizziamo con l'anima aperta a tutta la carità di Cristo, vi invitiamo a rivolgere con rinnovata fiducia e con filiale speranza lo sguardo e il cuore alla dolcissima Madre di Gesù e Madre della Chiesa, per invocare sul sacerdozio cattolico la sua materna e potente intercessione. In Lei il Popolo di Dio ammira e venera la figura e il modello della Chiesa di Cristo nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Lui. Vergine e Madre, Maria ottenga alla Chiesa anch'essa salutata vergine e madre (48), di gloriarsi umilmente e sempre della fedeltà dei suoi sacerdoti al dono sublime della sacra verginità e di vederlo fiorire e apprezzare in misura sempre più grande in tutti gli ambienti, affinché infittisca sulla terra la schiera di coloro che seguono il divino Agnello dovunque Egli vada (cfr. Apoc. 14, 4).

La ferma speranza della Chiesa

99. *La Chiesa proclama altamente questa sua speranza in Cristo; essa è conscia della drammatica scarsità del numero dei sacerdoti in rapporto ai bisogni spirituali della popolazione del mondo, ma è ferma nella sua attesa, fondata sulle infinite e misteriose risorse della grazia, che la qualità spirituale dei sacri ministri genererà anche la quantità, perchè tutto è possibile a Dio (cfr. Mc. 10, 27; Lc. 1, 37).*

In questa fede e in questa speranza sia a tutti auspicio delle celesti grazie e testimonio della Nostra paterna benevolenza, la Benedizione Apostolica che con tutto il cuore impartiamo.

Dato in Roma, presso San Pietro, il 24 giugno, festa di San Giovanni Battista, dell'anno 1967, quinto del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

NOTE

- (1) Lettera del 10 ottobre 1965 all'E.mo Card. E. Tisserant, letta nella 146.a Congregazione generale, l'11 ottobre.
- (2) Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Christus Dominus*, n. 35; *Apostolicam actuositatem*, n. 1; *Presbyterorum Ordinis*, nn. 10, 11; *Ad Gentes*, nn. 19, 38.
- (3) Conc. Ecum. Vat. II, Const. past. *Gaudium et spes*, n. 62.
- (4) Decr. *Presbyter Ordinis*, n. 16; *Dei Verbum*, n. 8.
- (5) Conc. Ecum. Vat. II, Const. dogm.
- (6) Conc. Ecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 28; Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 2.
- (7) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 16.
- (8) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 16.
- (9) Const. *Lumen Gentium*, n. 42.
- (10) Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 42; Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 16.

- (11) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 14.
- (12) Cfr. Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 13.
- (13) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 5.
- (14) Decr. *Optatam totius*, n. 10.
- (15) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 16.
- (16) Const. past. *Gaudium et spes*, n. 39.
- (17) Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 5.
- (18) Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 48.
- (19) Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Perfectae caritatis*, n. 12.
- (20) Cfr. Tertulliano, *De exhort. castitatis*, 13; P. L. 2, 930; S. Epifanio, *Adv. haer.* II, 48, 9 e 59, 4; P. G. 41, 869, 1025; S. Efrem, *Carmina nisibena*, XVIII, XIX, ed. G. Bickell, Lipsiae 1866, p. 122; Eusebio di Cesarea, *Demonstr. evang.* 1, 9; P. G. 22, 81; S. Cirillo di Gerusalemme, *Catech.* 12, 25; P. G. 33, 757; S. Ambrogio, *De offic. ministr.* 1, 50; P. L. 16, 97 ss.; S. Agostino, *De moribus Eccl. cathol.* 1, 32; P. L. 32, 1339; S. Girolamo, *Adv. Vigilant* 2; P. L. 23, 340-41; Sinesio Vesc. di Tolom., *Epist.* 105; P. G. 66, 1485.
- (21) La prima volta nel Concilio di Elvira in Spagna (c. a. 300), c. 33. Mansi II, 11.
- (22) Sess. XXIV, can. 9-10.
- (23) S. Pio X, *Exhort. Haerent animo*, 4 ag. 1908: A. A. S. 41, 1908, pp. 555-557; Benedetto XV, *Lett. all'Arciv. di Praga F. Kordac*, 29 genn. 1920: A. A. S. 12, 1920, p. 57 s.; *Alloc. consist.* 16 dic. 1920: A. A. S. 12, 1920, pp. 585-588; Pio XI, *Enc. Ad catholici sacerdotii*, 20 dic. 1935: A. A. S. 28, 1936, pp. 24-30; Pio XII, *Adhort. Ap. Menti Nostrae*, 23 sett. 1950: A. A. S. 42, 1950, pp. 657-702; *Enc. Sacra virginitas*, 25 marzo 1954: A. A. S. 46, 1954, pp. 161-191; Giovanni XXIII, *Enc. Sacerdotii Nostri primordia*, 1 ag. 1959: A. A. S. 51, 1959, pp. 554-556.
- (24) *Alloc. II al Sinodo Romano*, 26 gennaio 1960: A. A. S. 52, 1960, pp. 235-236.
- (25) Can. 6, 12, 13, 48: Mansi XI, 944-948, 965.
- (26) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 16.
- (27) *De Virginitate*, 13: P. G. 46, 381-382.
- (28) *De Sacerdotio*, l. III, 4: P. G. 48, 642.
- (29) Const. dogm. *Lumen Gentium*, nn. 21, 28, 64.
- (30) Const. cit., n. 29.
- (31) Const. cit., n. 42.
- (32) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 16.
- (33) Decr. *Optatam totius*, n. 2; *Presbyterorum Ordinis*, n. 11.
- (34) *Confess. X*, 29, 40: P. L. 32, 796.
- (35) Cfr. 1 Tess. 2, 11; 1 Cor. 4, 15; 2 Cor. 6, 13; Gal. 4, 19; 1 Tim. 5, 1-2.
- (36) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 3.
- (37) Decr. *Optatam totius*, nn. 3-11; cfr. *Perfectae caritatis*, n. 12.
- (38) S. Tommaso d'Aquino, *Summa th.* II.a-II.ae, q. 184, a. 8 c.
- (39) Decr. *Optatam totius*, n. 12.
- (40) Decr. *Presbyter. Ordinis*, nn. 16, 18.
- (41) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 18.
- (42) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 8.
- (43) Decr. cit., *ibid.*
- (44) Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 28.
- (45) Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 21.
- (46) Decr. *Presbyter. Ordinis*, n. 7.
- (47) Decr. cit., *ibid.*
- (48) Const. dogm. *Lumen Gentium*, nn. 63, 64.

Atti del Card. Arcivescovo

L'ANNO DELLA FEDE

« Cristo stabilì il Regno di Dio sulla terra, manifestò con opere e parole il Padre suo e Se stesso e portò a compimento l'opera sua con la morte, la risurrezione e la gloriosa ascensione, e l'invio dello Spirito Santo. Sollevato in alto attirò tutti a Sè (cfr. Io. 12, 32, gr.), Lui, che solo ha parole di vita eterna (cfr. Io. 6, 68). Ma questo mistero non fu palesato alle altre generazioni, come adesso è stato svelato ai santi Apostoli suoi e ai Profeti nello Spirito Santo (cfr. Eph. 3, 46, gr.), affinché predicassero il Vangelo, suscitassero la fede in Gesù Cristo e Signore e congregassero la Chiesa » (Cost. Dei Verbum, 17).

La missione degli apostoli è presentata nella Cost. conciliare nella divina rivelazione, nel suo significato essenziale: predicare il Vangelo, per destare negli uomini la fede e così riunirli nel nuovo popolo di Dio e portarli alla salvezza.

Perchè, come spiega altrove il Concilio, « in virtù della parola salvatrice, la fede si accende nel cuore dei non credenti e si nutre nel cuore dei credenti, e con la fede ha inizio e cresce la comunità dei credenti, secondo quanto ha scritto l'Apostolo: « La fede è possibile per l'ascolto, e l'ascolto è possibile per la parola di Cristo » (Rom. 10, 17), (Pr. Ord., 4).

Impegno di tutti gli apostoli, che per esso spesero tutte le loro fatiche e sacrificarono la vita, la testimonianza e la predicazione della fede risplendono d'una luce più sfolgorante in quelli che la tradizione chiama « principi degli Apostoli », Pietro e Paolo.

S. Agostino, riferendosi alle forti parole con cui Pietro apostrofava gli uccisori di Cristo, dichiara: « *Seminò in essi la fede di Cristo*, e molti persuase a morire per Cristo, mentre prima aveva paura d'essere ucciso da loro ». (Serm. Guelferb. XXXIII, 2, Miscell. Agost. 1, p. 517).

« Sulla fede di Pietro », così Paolo VI facendo eco alla parola di Gesù (Mt. 16, 16-19) « riposa tutto l'edificio della santa Chiesa ».

Infatti, spiega s. Cirillo d'Alessandria con altri Padri, quando Pietro, « confessando con linguaggio sapiente e irreprensibile la fede in lui diceva: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo", Cristo proclamò: "Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". La "pietra" era, secondo il mio pensiero, l'incrollabile fede del discepolo » (In Is., IV, or. 11, pg. 70, 940).

A san Paolo, singolare « assertore della fede », afferma ancora il Papa « la Chiesa deve la dottrina fondamentale della fede come principio della nostra giustificazione, cioè della nostra salvezza e dei nostri rapporti soprannaturali con Dio ».

Queste considerazioni, sviluppate nella Esortazione apostolica « *Petrum et Paulum apostolos* » del 22 febbraio, ci aiutano a comprendere gli intenti e le caratteristiche del XIX centenario del martirio dei ss. Pietro e Paolo, che il Santo Padre c'invita a celebrare dal 29 giugno 1967 al 29 giugno 1968.

« L'anno centenario commemorativo dei santi Pietro e Paolo sarà l'anno della fede ».

Il Concilio Ecumenico, si proponeva, secondo le indicazioni di Giovanni XXIII nel discorso di apertura, di « trasmettere pura e integra senza attenuazioni o travisamenti, la dottrina che lungo venti secoli, nonostante difficoltà e contrasti, è divenuta patrimonio comune degli uomini ». Intendeva nello stesso tempo attuare « un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta di fedeltà alla autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno » (Documenti, p. 995).

L'« anno della fede » vuol essere una risposta a queste attese, vuole invitare tutta la Chiesa, dice Paolo VI, a « un grande atto di fede ». Il popolo di Dio è chiamato a « riprendere esatta coscienza della sua fede, per ravvivarla, per purificarla, per confermarla, per confessarla ».

E' questo, prosegue il Papa, un grande bisogno del « mondo moderno, proteso verso mirabili conquiste nel dominio delle cose esteriori, e fiero d'una cresciuta coscienza di sè », ma purtroppo, « incline alla dimenticanza e alla negazione di Dio ».

Questa rinnovata adesione a Cristo, « autore e perfezionatore della fede » (Hebr. 12, 2), vivente nella Chiesa, è urgentemente richiesto dalla crisi di pensiero, accuratamente denunciata da Paolo VI, che minaccia « lo spirito di fedeltà tradizionale » al magistero ecclesiastico.

L'impegno di tutti noi, in quest'« anno della fede », sarà « l'umile e sublimante risposta: "io credo", cioè il pieno assenso dell'intelletto e della volontà alla Parola, alla Persona, alla Missione di salvezza di Gesù Cristo, Figlio di Dio ».

Predicando ai cristiani d'Antiochia, la città che ebbe Pietro come maestro, s. Giovanni Crisostomo rimpiangeva che i suoi concittadini avessero dovuto cederne a Roma il corpo glorioso. Ma si consolava dicendo: « Il corpo di Pietro non lo possediamo, ma possediamo la fede di Pietro, come fosse Pietro; e possedendo la fede di Pietro, possediamo Pietro stesso » (In Iscr. Act. 11, 6, pg. 51, 86).

Accorreremo giubilanti a Roma in quest'anno centenario, a venerare le spoglie dei ss. Pietro e Paolo; ma sarà la fermezza e l'ardore della nostra fede la maniera più degna di celebrare la solenne ricorrenza.

Secondo l'esortazione rivolta da Paolo VI ai giovani nella domenica delle Palme, tributeremo a Gesù, « sull'esempio di Pietro, l'esultante omaggio della nostra scoperta, della nostra adesione, della nostra letizia: "Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente!" ».

Diciamo a noi stessi, alla società che ci circonda, « al mondo vicino e lontano, che noi crediamo in Gesù Cristo, e che lo vogliamo seguire, e che seguendo Lui non camminiamo alla cieca, nelle tenebre, ma nella luce della sua parola, dei suoi esempi, della sua grazia (cfr. Io. 8, 12) ». (Oss. Rom. 20-21 marzo 1967).

Sarà questa la « sincera e operante professione » della fede degli apostoli e nostra, sarà la preghiera e l'azione « per la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità della medesima fede ».

Ordinazione di Sacerdoti e di Suddiaconi

25 GIUGNO 1967

Fratelli e figli carissimi,

giorno di festa questa domenica, sesta dopo Pentecoste, questo 25 giugno del 1967: giorno di festa per la nostra Chiesa torinese. Prima di tutto per voi, carissimi sacerdoti che ora ho avuto la grazia e la gioia di ordinare; per voi, carissimi suddiaconi. Giorno di festa per voi, che vedete coronato il sogno di tanti anni, che avete raggiunto la meta delle vostre aspirazioni, dei vostri sforzi, o che vedete avvicinarsi rapidamente questa meta. Giorno di festa — e sono i primi che voglio ricordare — per voi, carissimi genitori di questi nuovi sacerdoti, di questi nuovi suddiaconi, che avete coltivato con tanta cura, con tanta fede, la loro vocazione e che ora vedete premiate così le vostre fatiche. Giorno di festa per voi, carissimi sacerdoti, parroci, superiori e professori del seminario, che con tanto impegno avete seguito questi giovani negli anni della preparazione. Giorno di festa, ripeto, per tutta la Chiesa torinese, perchè la grazia del sacerdozio non è soltanto grazia conferita a colui che è stato chiamato dal Signore a questo ufficio, ma è grazia che si effonde per tutta la Chiesa, di cui voi divenite ministri e servi, per il bene delle anime, per la salvezza dei fratelli, per la gloria di Dio. Ringraziamo il Signore!

Che cosa significhi il rito che abbiamo compiuto, quale sia il senso della vostra missione di sacerdoti oggi, di sacerdoti domani, per i suddiaconi, lo abbiamo sentito abbastanza chiaramente nelle varie ammonizioni ed esortazioni e preghiere che si sono susseguite in questa celebrazione.

Ma io vorrei aggiungere qualche parola che chiedo al santo la cui festa liturgica ricorre oggi, il più grande dei Vescovi torinesi, San Massimo. Il rito non ci permette di celebrare liturgicamente questa festa, ma nulla ci vieta di attingere ai suoi insegnamenti. Ebbene, a san Massimo io desidero chiedere qualche indicazione preziosa su quello che è l'ufficio del sacerdote, sui doveri del sacerdote e sui doveri dei fedeli verso il sacerdote. È vero, san Massimo di Torino non ha scritto nessun trattato sul sacerdozio. Quello che egli ci dice in proposito non è certamente completo, ma è, ne sono convinto, di grande utilità per noi che siamo sacerdoti da pochi o da molti anni, per voi che siete entrati oggi nel sacerdozio, per voi suddiaconi che vi preparate ad assumere fra poco le responsabilità del ministero sacerdotale.

I. UFFICI DEI SACERDOTI

San Massimo quando illustra l'ufficio del Sacerdote insiste essenzialmente sopra la predicazione della parola di Dio. Per lui il sacerdote è anzitutto l'araldo del messaggio, l'annunziatore della parola di Dio, perchè, egli dice, la parola di Cristo è il talento prezioso con cui si compra la salvezza eterna e si riscatta la vita, perchè con la predicazione i sacerdoti affidano ai fedeli un capitale che avrà per interesse e per frutto la salute eterna delle anime (Serm. 28). Il sacerdote quando predica illumina le anime con i raggi del sole di giustizia, che è Gesù Cristo stesso e fa splendere il giorno sulle anime cacciando le tenebre dell'ignoranza e dell'errore (Serm. 29). Perciò ammonisce il sacerdote che si prepari a questo ufficio facendo come l'ape che raccoglie dai fiori quanto le serve per preparare il miele che poi gioverà come rimedio ai fratelli (Serm. 89).

Vuole san Massimo che la predicazione sia franca ed aperta. Il predicatore, dice, è come una sentinella. Riprende le parole del profeta Ezechiele: la sentinella deve essere pronta ad avvertire i soldati dei pericoli che corrono e metterli in guardia (Serm. 92).

La liturgia di oggi ci aiuta a completare il quadro del ministero del sacerdote. Avete sentito: nell'Epistola san Paolo parla del Battesimo nel quale noi siamo stati sepolti con Cristo e con Lui siamo risuscitati per vivere così una vita nuova.

Il sacerdote è colui che ordinariamente amministra il battesimo e col battesimo tutti gli altri sacramenti, dei quali il battesimo è la porta, che nel sacramento della penitenza perdona i peccati e ridona ai fratelli la vita divina.

Il Vangelo poi di questa domenica, con il racconto della moltiplicazione dei pani, ci introduce nel ministero più sublime del sacerdote, che è la celebrazione del mistero eucaristico. Gesù benedice quei pani e li moltiplica e li affida ai discepoli perchè li distribuiscano alle folle. Il sacerdote, ministro della provvidenza soprannaturale di Dio nella SS. Eucaristia, nella persona di Cristo consacra il pane e lo distribuisce nella Comunione ai fedeli.

II. DOVERI DEL SACERDOTE

Veniamo ai doveri del sacerdote. Potrà sembrare cosa singolare, ma fra i doveri, fra le virtù che san Massimo di Torino inculca in modo particolare, con molta insistenza, al sacerdote il primo posto spetta al disinteresse, al distacco dal denaro. Chissà, forse ce n'era particolarmente bisogno a Torino, in quei tempi! È probabile perchè, ripeto, è singolare l'insistenza con cui dice ai sacerdoti: voi non dovete cercare di guadagnare per questa vita terrena, dovete essere distaccati dal denaro. Ricorda il monito di san Paolo al suo discepolo Timoteo: «chi si è iscritto nell'esercito di Dio non deve più occuparsi degli affari del mondo». (2 Tim. 2, 4). Siamo soldati di Cristo; è da lui, dice san Massimo, che riceviamo lo stipendio, che altro dovremmo cercare? Quello che conta è la grazia dello Spirito Santo, sono i beni spirituali (Serm. 26). Il nostro, dice ancora è un commercio, ma un commercio spirituale, con cui sacrificiamo tutti i beni terrestri per guadagnare le ricchezze eterne (Serm. 27). Non è il guadagno di denaro che noi dobbiamo cercare, dice ancora, ma sono le anime che dobbiamo guadagnare a nostro Signore Gesù Cristo.

Richiamando una parola del profeta Isaia (1, 22) non esita a dire che i sacerdoti che si preoccupano troppo degli interessi materiali sono degli osti che mescolano il vino con l'acqua, perchè mescolano il vino della grazia di Dio, delle cose sante, con le misere cose della terra. Al contrario, dice, il sacerdote, sull'esempio di Gesù Cristo, deve cambiare l'acqua in vino, cioè aiutare i fedeli ad elevarsi dalle cose meschine e passeggiare di questa terra alle cose del cielo (Serm. 20).

Vogliamo raccogliere questo monito di san Massimo; ma vogliamo intendere questo disinteresse che egli inculca ai sacerdoti nel senso più ampio e più elevato della parola. Il sacerdote deve attuare un generoso distacco dalle cose di questa terra.

Proprio ieri il Santo Padre ha promulgato una Enciclica sul celibato sacerdotale. Ebbene, uno dei motivi fondamentali di questo altissimo documento è proprio questo. Il sacerdote si è dato tutto a Dio, a Cristo, alla Chiesa, ai fratelli; perciò deve distaccarsi dagli affetti terreni, anche i più legittimi e santi, per essere completamente libero e dedito senza riserve al servizio a cui è stato chiamato.

Una disposizione essenziale che esige san Massimo dal sacerdote è l'amore. Il ministero sacerdotale ed episcopale è fondato sull'amore e deve essere continuamente vivificato dall'amore. Ecco come esordiva in una predica tenuta dopo un periodo di assenza, non sappiamo per quale motivo, dalla Chiesa torinese: « Non dubito, fratelli, che ogni volta che per necessità mi allontanano da voi, voi ve ne rattristate: non vedendo colui che amate il vostro affetto di figli buoni vi fa soffrire. Ma io, sebbene col corpo talvolta vi lasci, tuttavia con lo spirito non vi abbandono. Ovunque mi trovi, vi trovate anche voi fratelli » (Serm. 71).

Figli carissimi: vorrei sottolineare, soprattutto per voi novelli sacerdoti, questo senso di amore che deve unire il sacerdote e il vescovo, i sacerdoti e i fedeli.

Vogliamo leggere alcune parole dell'Enciclica « *Sacerdotalis caelibatus* » a cui alludevo un momento fa?

Verso la fine ammonisce Paolo VI: « Tutta la tenerezza di Gesù per i suoi apostoli si manifestò con ogni evidenza allorquando Egli li fece ministri del suo Corpo reale e mistico (cf. Io., cc. 13-17), anche voi,

nella cui persona è presente in mezzo ai credenti, il Signore Gesù Cristo, Pontefice sommo (Lumen Gentium, 21), (parla direttamente ai Vescovi), sapete di dovere il meglio del vostro cuore e delle vostre pastorali premure, ai sacerdoti e ai giovani che si preparano ad essere tali » (Presb. Ord., 7 n. 92).

E poco dopo: « La solitudine umana del sacerdote, origine non ultima di scoraggiamenti e di tentazioni, sia riempita innanzitutto dalla vostra fraterna e amichevole presenza ed azione (Presb. Ord., 7). Prima di essere superiori e giudici siate per i vostri sacerdoti maestri, padri, amici e fratelli buoni e misericordiosi, pronti a comprendere, a compattare, ad aiutare. Incoraggiate in tutti i modi i vostri sacerdoti ad una amicizia personale e ad un'apertura confidente con voi, che non sopprimete, ma superi nella carità pastorale il rapporto di obbedienza giuridica, la stessa obbedienza sia più volenterosa, leale e sicura. Una devota amicizia, una filiale confidenza... » (n. 93).

Ho desiderato, fratelli e figli carissimi, leggervi queste parole perché esse segnano un programma per il vescovo e per voi. Per voi, come per tutti i sacerdoti. Voglia il Signore che possiamo vivere la nostra vita e il nostro rapporto da vescovi a sacerdoti con questo stile che è lo stile di Cristo, che è lo stile di cui ha bisogno la Chiesa di oggi. Si comprende come questo stesso stile di amore e di confidenza sincera dovrà regolare i vostri rapporti con i fedeli.

Da parte vostra, fedeli carissimi (leggeremo ancora qualche parola del Santo Padre in proposito), da parte vostra dovete guardare al sacerdote con un senso di grande rispetto e di sincero affetto in nostro Signore, come a colui che rende presente Gesù Cristo nella sua Chiesa. San Massimo vuole che questo amore che egli ci presenta, nelle parole che abbiamo letto poco fa, con termini commoventi, si manifesti con le opere.

Il sacerdote deve amare i fedeli, deve donarsi a loro. « Noi con la nostra fame », arriva a dire san Massimo, « dobbiamo nutrire gli altri » (Serm. 27). A costo di privazioni e di sacrifici, dobbiamo aiutare i nostri fratelli, come i discepoli che nel Vangelo odierno distribuiscono i pani che Gesù Cristo ha moltiplicato. Il sacerdote deve distribuire il pane della parola di Dio, il pane della Eucaristia e anche, secondo il bisogno e le possibilità, il pane necessario per la vita terrena.

III. DOVERI VERSO I SACERDOTI

Veniamo ora, sempre seguendo san Massimo, ai doveri verso i sacerdoti. Questo riguarda particolarmente voi, carissimi fedeli, che gremite questo Duomo, che partecipate con fede sincera e con fervido entusiasmo a questo rito. Ammonisce san Massimo che « i fedeli debbono dare ascolto alla parola del sacerdote, perchè la sua è parola di Dio che egli proclama autorevolmente al popolo di Dio (Serm. 28). Debbono quindi obbedire al sacerdote quando il sacerdote richiama i precetti della legge divina, i moniti del santo Vangelo » (Serm. 88).

Vuole san Massimo che i fedeli professino rispetto verso i sacerdoti per l'altissimo ufficio che ad essi è affidato nella Chiesa, e ammonisce anche i sacerdoti a rispettarli a vicenda, a comportarsi con tanta umiltà, a ricordarsi del monito di nostro Signore: diventando come fanciulli per entrare nel regno dei cieli (Matth. 18, 3). A farsi piccoli davanti ai fratelli nel rispetto e nell'umiltà sincera (Serm. 49). Il nostro vescovo ha parole gravi per coloro che mancano del rispetto dovuto al sacerdote. « Chi disprezza il sacerdote, non disprezza il sacerdote soltanto, ma Gesù Cristo che parla nel suo sacerdote » (Serm. 66).

Vuole san Massimo che un senso di intima soprannaturale unione leghi i fedeli al sacerdote. « Chiunque è fedele ai comandi del Signore è necessario che sia unito al sacerdote di Cristo », e spiega: unito non tanto nella vicinanza fisica quanto nello spirito di fede (Serm. 71).

L'unione deve tradursi nell'aiuto, nella collaborazione apostolica. Ai tempi di san Massimo si celebrava qui a Torino un Concilio al quale intervennero molti vescovi dell'Italia settentrionale e della Francia. San Massimo in quell'occasione esortava i fedeli a ospitare questi vescovi, ad andare incontro a loro con rispetto e generosità, a pregarli di accettare la loro ospitalità come segno di fede e come collaborazione all'opera del sacerdote (Serm. 21).

Vediamo che cosa dice in proposito il Santo Padre sul termine della Enciclica « *Sacerdotalis caelibatus* »: « La virtù sacerdotale è un bene di tutta quanta la Chiesa, è una non umana ricchezza e gloria, che ridonda ad edificazione e beneficio di tutto quanto il popolo di Dio ».

Ecco il significato di questa funzione ed ecco perchè voi avete fatto bene a venire ad assistere alla consacrazione sacerdotale, all'ordinazione suddiaconale di questi giovani legati a voi da vincoli di parentela e di amicizia.

« Vogliamo perciò », continua il Papa, « rivolgere la nostra affettuosa e pressante esortazione a tutti i fedeli, nostri figli in Cristo, affinché si sentano responsabili anch'essi della virtù dei loro fratelli i quali hanno assunto la missione di servirli nel sacerdozio per la loro salvezza. Preghino e si adoperino per le vocazioni sacerdotali ed aiutino i sacerdoti con devozione e con amore filiale, con docile collaborazione, con la studiata intenzione di offrire ad essi il conforto di una lieta corrispondenza alle loro cure pastorali. Incoraggino questi loro padri in Cristo a superare le difficoltà d'ogni genere che incontrano per assolvere i loro doveri in piena fedeltà, a edificazione del mondo. Coltivino in spirito di fede e di carità cristiana un profondo rispetto e un delicato riserbo nei confronti del sacerdote, in modo particolare della sua condizione di uomo interamente consacrato a Cristo e alla Chiesa » (n. 96).

Carissimi sacerdoti e suddiaconi, e voi tutti fratelli nel sacerdozio che avete partecipato a questo rito e con me avete imposto le mani su questi nuovi fratelli nell'ordine sacerdotale, e tutti voi che siete qui presenti, cerchiamo insieme di uniformarci a quanto ci insegna san Massimo, a quanto ci insegna Paolo VI. Allora, quello che dicevo da principio, che questa è una giornata di gioia per la Chiesa torinese, acquisterà veramente il suo pieno significato: non una gioia che passa nel giro di poche ore, ma gioia che rimane, perchè questi nuovi sacerdoti che entrano nelle schiere dei ministri di Dio consacrati al vostro servizio, porteranno tanti doni di luce e di grazia alle vostre anime; e a vostra volta, voi, con la vostra preghiera, con il vostro impegno apostolico, sarete i validi cooperatori del loro ministero, per il bene della Chiesa torinese, di tutta la Chiesa.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DAL VICARIATO EPISCOPALE PER I RELIGIOSI

CULTURA TEOLOGICA PER LE SUORE

E' espresso desiderio di Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo che gli Istituti femminili della Diocesi approfondiscano e aggiornino la cultura teologica delle loro Suore secondo lo spirito e gli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Il Vicario Episcopale Mons. Giuseppe Rossino in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano, nello studiare l'attuazione di un *piano generale di cultura teologica per le Suore*, in accordo con la Segreteria Interdiocesana di Torino dell'Unione Superiore Maggiore d'Italia ha stabilito quanto segue:

1) — Gli obiettivi da raggiungersi con più urgenza sono i seguenti:

- a) per gli *Juniorati*: definire un programma di cultura teologica uguale per tutti gli Istituti; promuovere l'attuazione di detto programma istituendo « Corsi Collettivi » per le Juniores degli Istituti di minore entità.
- b) per le *Suore impegnate nell'insegnamento della religione* nei catechismi parrocchiali e nelle scuole materne, elementari, medie e superiori: verifica dei titoli di abilitazione all'insegnamento della religione, e istituzioni di corsi per l'abilitazione delle Suore sprovviste di titoli.
- c) per le *Suore impegnate in altri settori dell'apostolato*, (insegnamento di altre materie presso le Scuole Cattoliche, assistenza ospedaliera, assistenza sociale, ecc.); varie forme di aggiornamento, da determinarsi secondo le diverse necessità.

2) — Per raggiungere gli obiettivi di cui sopra è risultato necessario procedere ad un accertamento:

- a) della consistenza degli attuali corsi di cultura teologica presso i rispettivi Juniorati.
- b) dei titoli di studio delle Suore impegnate nell'insegnamento nelle parrocchie e nelle scuole di ogni ordine e grado.

Sono stati inviati alle Superiori due moduli da compilare: si prega di curarne l'esatta compilazione e di inviarli alla Segreteria Interdiocesana F.I.R. - Via San Donato, 31 - Torino entro e non oltre il 25 luglio prossimo.

DALLA CANCELLERIA**RINUNCE**

In data 15 Giugno 1967 il Sac. GIUSEPPE PIOVANO, Curato di S. Croce in Torino, rinunciava alla parrocchia.

In data 30 Giugno 1967 il Can. CARLO GIANOLIO, Prevosto di San Francesco in Piossasco, rinunciava alla parrocchia.

NOMINE*NEL CAPITOLO METROPOLITANO*

Con Decreto Arcivescovile in data:

23 Giugno 1967 mons. can. SILVIO SOLERO veniva promosso alla dignità capitolare di Arcidiacono;

mons. can. LORENZO FIORIO veniva promosso alla dignità di Tesoriere;

mons. can. GIUSEPPE ROSSINO veniva promosso alla dignità di Arciprete;

il can. TOMMASO BIANCHETTA veniva promosso alla dignità di Cantore;

mons. can. ALESSANDRO BAJETTO veniva promosso alla dignità di Primicerio;

15 Giugno 1967 il sac. GIUSEPPE PIOVANO veniva nominato Canonico effettivo della Metropolitana con il beneficio diaconale di San Bernardo.

Con Decreto Arcivescovile in data:

15 Giugno 1967 il sac. LORENZO GRANDE veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia Santa Croce in Torino.

30 Giugno 1967 il sac. FERDINANDO DEMARCHI veniva nominato Vicario Economo della Parrocchia di San Francesco in Piossasco.

TRASFERIMENTI DI SACERDOTI

don BEDETTI Piergiorgio

don VIECCA Giovanni

don COMETTO Luigi

don LEVRINO Giorgio

don MARITANO Aldo

don SOLDI Primo, studente

da Trofarello a Settimo (S. Pietro)

da Bertolla a Ciriè (S. Giov. e S. Mart.)

da Ospedale Magg. S. Giovanni a Torino -
Pozzo Strada

da Alpignano a To - Mirafiori (Visitazione)

da Bra - S. Antonino a To - Sant. Consolata

festivo, per l'estate, a Vallo e Varisella

don OLIVERO Michele, studente	festivo, per l'estate, a Grugliasco - S. Cassiano
don RAIMONDO Francesco	da Nole (To) a Bra - S. Giovanni
don FISSORE Piero	da Caramagna a To - Duomo
don CIVRA Ferruccio	da Bra - S. Giovanni a Caramagna
don PIERINO Angelo	da Marene a Grugliasco - S. Cassiano
don GAMBINO Giuseppe	da Ciriè - S. Martino a Bra - Seminario
don PAROLA (dioc. Cuneo)	a S. Rita - To
sacerdote polacco	a To - S. Massimo (per l'estate)

Destinazione, per il periodo estivo, dei Sacerdoti Convittori dell'anno scolastico 1966-67

don BECHIS Luigi	parrocchia	N. S. del S. Cuore di Gesù - To
don BERTINETTI Aldo	»	S. Maria - Venaria (To)
don BOARINO Sergio	»	di Rivalta (To)
don BOSIO Gianmichele	»	S. Giulia - Torino
don CASETTA Renato	»	di Coazze (Torino)
don CERVESATO Sergio	»	di Rocca Can. (To)
don CUBITO Livio	»	S. Natale - Torino
don FILIPPELLO Luigi	»	S. Michele Arc. - Torino
don GAMBALETTA Marino	»	Viù (Torino)
don LANZETTI Giacomino	»	S. Cuore di Maria - Torino
don MONTEPELOSO Luigi	»	S. Remigio - Torino
don MARIN Mario	»	Alpignano (Torino)
don ORMANDO Giuseppe	»	SS. Trinità - Nichelino (To)
don ORMANDO Rosario	»	SS. Redentore - Torino
don RIASSETTO Gioachino	»	S. Francesco - Venaria (Torino)
don SALUSSOGLIA Aldo	»	Moncalieri - S. Vincenzo Ferreri
don TARQUINI Luigi	»	Leynì (Torino)
don TOSATTO Pier Giorgio	»	Trofarello (Torino)
don VICENZA Gerardo	»	Torino - S. Pio X - Falchera

Destinazione, per il periodo estivo, dei Novelli Sacerdoti 1967

don ACCASTELLO Giuseppe	Chieri - Duomo
don BENSO Antonio	Torino - S. Caterina
don BOSCO Sergio	Torino - SS. Annunziata
don BUSSI Pierino	Cumiana - Motta
don BUSO Pasquale	Grugliasco - S. Maria

don CAPOSSELE Rocco	Torino - S. Gius. Ben. Cottolengo
don FONTANA Andrea	Torino - S. Teresina del B. Gesù
don GABRIELLI Marino	Colonia Piergiorgio FRASSATI
don GAMBINO Piero	Torino - S. Antonio Abate
don GIACHINO Sebastiano	Torino - S. Croce
don LARATORE Piero	Torino - S. Agostino
don MANA Gabriele	Torino - Stimate di S. Francesco
don MANESCOTTO Pierino	Balangero
don MANCINI Ettore	Rivoli - S. Bartolomeo
don MARCHESI Gianni	Lingotto - Torino (Immacolata Concezione)
don MARTINI Stefano	Caselle Torinese - S. Maria
don MOLLAR Livio	Candiolo e None (Torino)
don RAINERI Vittorio	Torino - S. Giuseppe Cafasso
don REBURDO Felice	Torino - Maria Speranza Nostra
don TURELLA Gianni	Torino - S. Luca
don TRUCCO Giuseppe	Bra - S. Antonino
don VIOTTI Sebastiano	Torino - S. Gioachino

RICHIESTA DI VICEPARROCO

I Sigg. Parroci che avessero necessità di un vice parroco fisso oppure di un Convittore disponibile dal sabato alla domenica sera sono pregati di farne domanda non oltre il 15 AGOSTO indirizzando all'Ecc.mo Vicario Generale.

NECROLOGIO

RAVELLI Can. GIUSEPPE, morto il 24-6-'67, anni 81.

DALL'UFFICIO AMMINISTRATIVO

CHIUSURA ESTIVA

Si ricorda che, come di consueto, l'ufficio amministrativo osserverà la chiusura estiva dal giorno 1 al giorno 19 agosto incluso.

ESERCIZI SPIRITUALI

A CERESOLE REALE, presso la Pensione « Gran Paradiso », villa del Seminario di Vigevano, dal 20 al 26 agosto si terrà un Corso di Esercizi Spirituali per Sacerdoti, predicati da Mons. Franceschi, Assistente Centrale della G.I.A.C.

Per l'iscrizione indirizzare alla Direzione della Pensione.

Presso il Centro di Apostolato ascetico Madonnina del Grappa in Sestri Levante (Genova) Tel. 41.037.

Settembre dal 24 al 30	—	Mons. Arialdo Beni
Novembre dal 5 al 11	—	P. Guido Pedrazzini S.J.
Novembre dal 19 al 25	—	Mons. Domenico Bondioli
Dicembre dal 10 al 16	—	Don Giovanni Pignata

Esperienze pastorali

DISCUSSIONE SULL'OMELIA DOMENICALE

In una Parrocchia della città un gruppo di cattolici impegnati al servizio della Comunità Parrocchiale ha sperimentato una iniziativa che può essere segnalata.

Durante la Messa domenicale delle 11,15 il Parroco ha commentato per alcuni mesi il testo conciliare « Gaudium et Spes ». Tali commenti si sono svolti in tre periodi: dalla 1.a domenica di ottobre all'11 dicembre, dal 5 febbraio al 5 marzo, dal 9 aprile al 28 maggio.

Dopo la S. Messa coloro che volevano chiedere spiegazioni o muovere obiezioni sull'argomento trattato erano invitati in Salone: una specie di tavola rotonda o conferenza stampa.

Il Parroco riassumeva brevemente quanto aveva formato oggetto dell'omelia e i presenti intervenivano in modo che ne nasceva una interessante discussione con approfondimento specifico del tema.

La riunione iniziava subito dopo la S. Messa e si protraeva fino alle 13.

Alla fine di questo primo esperimento si possono trarre le seguenti conclusioni:

1) L'iniziativa è piaciuta, non solo agli iscritti alle Associazioni Parrocchiali, che forse erano in minoranza, ma anche ad estranei o lontani;

2) Il Parroco ha potuto avvicinare e conoscere nuovi parrocchiani, instaurando rapporti di conoscenza ed amicizia: si è aperto un dialogo;

3) Si è potuto constatare il modo con il quale l'omelia aveva colpito l'attenzione dei fedeli e come erano state interpretate le parole espresse;

4) Coloro che vi hanno partecipato — e vi sono stati dei fedelissimi che non hanno perso neppure una riunione — hanno avuto modo di chiarire alcune idee fondamentali e sono stati invogliati a meditare le costituzioni conciliari con maggior attenzione;

5) La scelta dell'ora ha evidentemente influito sulla partecipazione di alcuni, ma non è facile accontentare tutti: d'altra parte si è ritenuto sfruttare la tempestività dell'audizione del commento fatto in Chiesa evitando una ulteriore adunanza in ore che vengono dedicate alla famiglia o al riposo;

6) L'esperimento è stato applicato anche in occasione della giornata del Seminario: durante la S. Messa il Celebrante aveva trattato l'argomento specifico: subito dopo nel Salone un eccezionale numero di fedeli ha voluto chiedere informazioni e chiarimenti. Forse sarà bene tener presente questo fatto e annunciare con maggior pubblicità (manifestini, scritti, striscioni, ecc.) l'argomento di cui il Parroco intende parlare;

7) Ad ottobre — in occasione della ripresa della normale vita cittadina e familiare — l'iniziativa dovrà venire ripresa per avere una conferma della bontà e praticità dell'iniziativa stessa.

ATTUALITA' E VALIDITA' DEL CENTRO ITALIANO FEMMINILE

Il Centro Italiano Femminile, ha vent'anni: nato nel 1945 per rispondere ad un'autentica esigenza di formazione sociale, di *sensibilizzazione* delle donne alla visione cristiana dei problemi temporali e civili, di promozione della personalità femminile per aiutarla ad un valido inserimento nella società, è stato concepito da S.S. Pio XII con l'aiuto validissimo dell'allora Sostituto della Segreteria di Stato, Mons. Giovanni Battista Montini, ora S.S. Paolo VI, e le Presidenti Nazionali delle varie Associazioni Cattoliche Femminili.

Il C.I.F. è stato ideato non come una nuova associazione che si sarebbe aggiunta alla già lunga teoria delle Associazioni Cattoliche Femminili, ma come una *federazione* delle Associazioni Cattoliche Femminili le quali, avendo come fine specifico la formazione religiosa e morale delle donne che vi aderiscono, affidano al C.I.F. il compito della formazione della donna ad una maggiore consapevolezza delle sue responsabilità attuali nel campo sociale e civico.

Inoltre il C.I.F. ha *compiti assistenziali* di carattere sociale che svolge nell'ambito della provincia, e che sono il necessario completamento di quell'azione nuova di dimensione femminile, di cui prima si parlava, e che il C.I.F. vuole promuovere.

S.S. Paolo VI nel discorso al C.I.F. pronunciato nella Basilica di S. Pietro in Roma, il 30 maggio 1965 sintetizzava molto bene le caratteristiche del C.I.F. ... «l'attività molteplice e meritoria, compiuta dal C.I.F. specie nel settore assistenziale ed in quello della formazione della donna alla vita pubblica, è ormai a tutti ben nota, e non può non raccogliere anche da NOI un paterno ed esplicito suffragio di lode e d'incoraggiamento; Noi lo salutiamo per gli scopi che il C.I.F. si propone, per i suoi programmi, per i suoi metodi, rivolti *tutti* a quel risveglio della coscienza della vita femminile, a quell'educazione, a quell'avviamento pratico e saggio nei nuovi uffici a lei competenti che devono dare alla donna italiana, in forza dei principi cristiani, *la sua moderna statura civile e morale la sua più ampia capacità d'azione, la sua invitta fedeltà alla missione, che la società democratica da un lato, la Chiesa Cattolica dall'altro, meritatamente le riconoscono*».

Il Papa non poteva meglio indicare in una sintesi, che senza dubbio non si riferisce soltanto al passato, ma va veduta in una *ampia prospettiva* del domani, le *linee maestre* per la nostra azione presente e futura.

Il C.I.F. intende operare *con tempestività e concretezza*, attento alle prospettive ed ai germi di maturazione cristiana, presenti nel travaglio della vita moderna; *con senso di responsabilità* che si esprima in un costante stimolo interiore di ricerca ed in una intelligente ed attiva presenza sul piano dei problemi della vita personale, professionale, familiare e sociale della donna.

Il C.I.F. comunque sente alcune ben precise sue responsabilità:

a) diventare un Centro che dia armonia, efficienza e risalto rappresentativo a tutta la compagine delle *donne italiane credenti ed operanti* per la rigenerazione civile e spirituale della comunità italiana;

b) un invito a tutte le donne cristiane di sapersi collocare con chiara coscienza e con acuto ed intelligente senso di valutazione, di fronte alle trasformazioni ed ai mutamenti storico-sociali, per scoprire sempre più chiaramente le *dimensioni concrete e lo spazio reale in cui il C.I.F. deve porsi* per indicare alla donna « le vie per la conquista di se stessa e della vita che la circonda »;

c) un incoraggiamento ed uno stimolo ad approfondire sempre più il discorso, che è sempre aperto, su tutta la tematica vastissima che riguarda la donna nella società, sia per quanto si riferisce all'ordine vero della vita, ordine completo, organico, rivolto al trascendente, all'ordine morale, sia all'ordine sociale.

Molto semplice l'organizzazione del C.I.F.

In pratica il C.I.F. nei centri piccoli o grandi dà luogo a dei Comitati che *federano* le donne cristiane, già iscritte alle varie associazioni cattoliche e *chiede l'adesione* di quelle di *cristiano sentire* anche se non iscritte ad alcuna associazione.

Il C.I.F. quindi *non è un doppione*, ma *federa, coordina, unisce* quello che già c'è; *non entra in concorrenza* con nessuno dei suoi enti federati, ma *apre con le donne un colloquio nuovo*, su temi nuovi, più vasti, più ampi, che tenendo conto della formazione cristiana delle donne, precedentemente acquisita, cerca di portarle alla visione cristiana dei problemi temporali e sociali e di renderle sempre più disponibili per un valido inserimento nella società. Nella misura in cui le nostre donne saranno inserite nelle strutture della società moderna e sapranno *animare di vero spirito cristiano* il settore dei valori temporali, potremo sperare che dal di dentro, sia pure gradualmente, si potrà puntare su quella cristianizzazione della società che è nelle nostre vive aspirazioni.

Vale la pena di farlo vivere questo C.I.F. nei nostri Comuni, di renderlo operante.

Le donne cristiane hanno grandi capacità di assumersi *con responsabilità e consapevolezza* quei compiti che loro competono: occorre che le *prepariamo e con urgenza*.

Il C.I.F. Provinciale di Torino è a completa disposizione perchè tutto ciò diventi realtà.

Per informazioni e collaborazione telefonare: C.I.F. - Corso Matteotti, n. 11 - Torino - Tel. 544.495 - ogni giorno ferialle dalle ore 15 alle ore 18.

Il Consulente Ecclesiastico Provinciale C.I.F.

Don GIUSEPPE RICCIARDI

La Presidente Provinciale C.I.F.

ANNAMARIA VIZIALE

ZACCAGNINI

Via Bertola n. 23 - Tel. 519.483
TORINO

ORGANI A CANNE — Trasmissione elettrica od elettro-meccanica - RESTAURI - Ricostruzioni - Accordature - Abbonamenti manutenzioni.

ORGANI ELETTRONICI — Caratterizzazioni timbriche e ripieni come quelli a canne.

AUTOMAZIONE CAMPANE con programmatore ad orologio, ripetitore ciclico, carillon, consente il suono: a festa (rintocchi) - a dondolio (Romana) - con bloccaggio campana rovesciata (Ambrosiana) di motivi, lodi, Angelus ecc.

ARMONIUM ELETTRICI ED A MANTICE - il migliore assortimento.

Preventivi in loco NON impegnativi - Facilitazioni - Assistenza - Garanzia - Referenze

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. ENRICO CAPANNI
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

a richiesta e senza impegni da parte dei richiedenti, si fanno sopralluoghi e si rilasciano preventivi per qualsiasi lavoro di campane e loro accessori

la n. Ditta ha recentemente fuso la monumentale Campana dei Caduti di Rovereto (ql. 226-39)



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

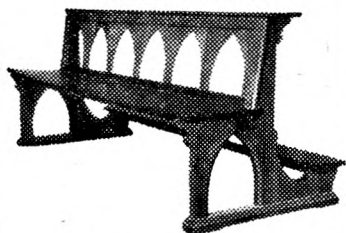
Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

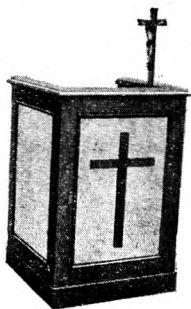
CHIESE



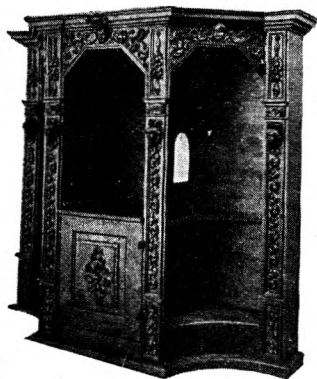
Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

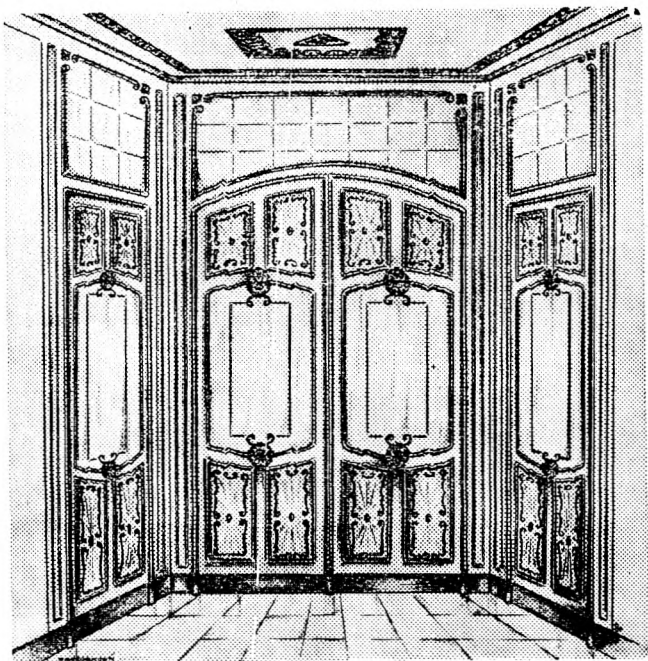


Parr. Mompellato

A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I

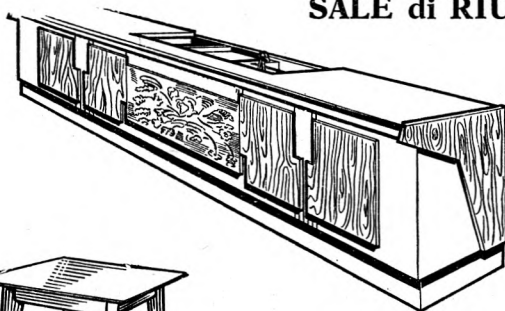
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



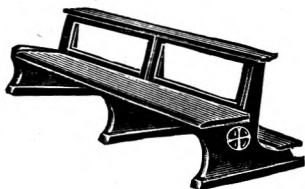
FABIO SPINELLI

Via Volta, 31 (Campo Sportivo) — CARATE B.za (Mi)
Tel. 99686 - 98124 - 99167 a.

MOBILI PER CHIESA
GARANZIA ANNI 10



Sedia sovrappponibile
in metallo



art. 535



art. 604

ARREDAMENTI IN LEGNO E METALLO per:

Chiese
Scuole
Asili
Collegi
Cine-Teatri

**I
N
T
E
R
P
E
L
L
A
T
E
C
I**



mod. Venezia

... ESEGUIAMO LAVORI ANCHE SU DISEGNO...

**LA DITTA FABIO SPINELLI SARA' LIETA DI FAR VISI-
TARE ALLA RISPETTABILE CLIENTELA LA MODERNA
ATTREZZATURA DELLO STABILIMENTO**

plaximetal

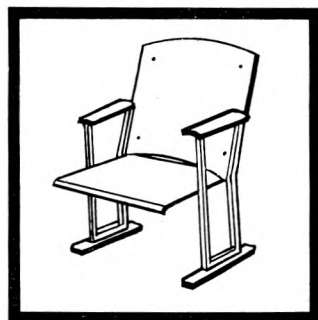
di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente.
A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.



CHIESE



CINE - TEATRI

REFETTORI



ASILI E SCUOLE

SALE
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

Arte della cera liturgica

BONICATTI VINCENZO

V. Carlo Pedrotti, 14 - Tel. 85.19.15 - TORINO

Vasto assortimento di candele liturgiche nella misura desiderata

Ottima qualità e prezzi

Candele votive - ceri pasquali - lampade sacre - flambeau di carta - incenso - carboncini, ecc.

Servizio a domicilio - si possono fare ordinazioni anche per telefono

Antica Ditta B. DUCATO

Vetrate d'arte e mosaici

Strada del Lauro 48 — **T o r i n o** — tel. 876.400

INFORMAZIONI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-
bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè
(ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico «**Echi di Vita Parrocchiale**», specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

Calendari murali per il 1968

- A - **Mensile** a quattro colori - soggetti vari (paesaggi - bambini - ecc.) con didascalie - formato 22×37 circa, con retro copertina (13 figure, complessive pagg. 16).
- B - **Bimensile** sacro a colori, formato 34×24.
- C - **Bimensile** a soggetti vari a colori, con didascalie, formato 34×24.
- D - **Bimensile sacro** di propaganda, stampa a quattro colori su carta patinata - formato 27×16 (su questo tipo, desiderandolo, si può avere l'effigie di S. Antonio in copertina).
- E - **Calendario mensile** di lusso, tipo americano, formato 30×21 con illustrazioni varie, e didascalie stampato su carta patinata pesante, con spazio per brevi avvisi parrocchiali.

CALENDARIETTI TASCABILI

- A - di lusso con fiocchetto seta, sacro
- B - di lusso, con fiocchetto seta, paesaggi e varie, con didascalie
- C - con fiocchetto seta, sacro

SEMESTRINI

- A - tipo « eco » soggetti sacri assortiti
- B - serie arte - 4 soggetti
- C - semestrino di lusso soggetti assortiti
- D - semestrino plastificato, sacro

Calendarietti e semestrini possono essere intestati con modica spesa.

CARTOLINE E AUGURI NATALIZI

Calendari, calendarietti e semestrini sono pronti.

Preventivi all'Opera Diocesana Buona Stampa

Corso Matteotti, 11

10121 TORINO - Tel. 545.497